

XXXI.

TORNATA DI SABATO 20 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Lettere con le quali si chiede alla Camera il permesso di poter procedere per vari reati contro l'onorevole Coccapieller. — È data lettura di una proposta di legge del deputato Di San Donato con la quale si propone che la Camera nomini un giurì d'onore per giudicare della vita e della condotta del deputato Francesco Coccapieller. — Osservazione del deputato Di San Donato. — Sulla elezione contestata del 1° collegio di Venezia parlano i deputati Ricotti e Minghetti. — Sono proclamati deputati del 3° collegio di Udine gli onorevoli Scolari Saverio, Simoni G. B. e Cavalletto Alberto; del collegio di Ravenna l'onorevole Paolini Pier Desiderio e del 2° collegio di Chieti l'onorevole Maranca Antinori Lodovico. — Seguito della discussione sul bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero di agricoltura e commercio — Discorsi dei deputati Buttini, Garelli, Morpurgo, del ministro di agricoltura e commercio, del ministro dell'interno, dei deputati Sonnino-Sidney, Tegas, Incagnoli. — Sull'ordine del giorno parlano i deputati Amadei, Boneschi, La Porta, Maffi, Branca ed il presidente del Consiglio. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio — Parlano i deputati Merzario, relatore, La Porta, presidente della Commissione generale del bilancio e Branca. — Giuramento del deputato Berti Ferdinando.*

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato, quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

2973. Il presidente della Deputazione provinciale di Rovigo invia al Parlamento una petizione, alla quale si sono associate le deputazioni provinciali di Venezia, Padova, Verona, Cremona, Reggio nell'Emilia e Ferrara, tendente ad ottenere che sia per legge stabilito, essere a carico dello Stato le opere contemplate dall'articolo 94 della legge sui lavori pubblici per ciò che si riferisce ai fiumi Po ed Adige.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di salute, gli onorevoli Trevisani di giorni 8 e Rinaldi Pietro di giorni 10.

(Sono accordati.)

Leggonsi quattro istanze di autorizzazione a procedere per vari reati contro il deputato Coccapieller.

Presidente. Dall'onorevole ministro guardasigilli è giunta alla Camera la seguente lettera:

“ Roma, addì 19 gennaio 1883.

“ Il procuratore del Re presso il Tribunale di Roma mi ha fatto pervenire un'istanza a V. E.

diretta, con la quale chiede a codesta onorevole Camera il permesso di poter procedere, giusta l'articolo 45 dello Statuto, contro l'onorevole deputato Francesco Coccapieller imputato di trasgressione alla legge del 6 maggio 1877 sulla stampa.

“ Io mi onoro di trasmettere a V. E. la detta istanza unendovi gli atti del procedimento, con preghiera di sottoporli all'onorevole Assemblea, e di farmene poi nota la deliberazione, restituendo gli atti medesimi.

“ Il ministro
Firmato: “ Zanardelli. ”

Un'altra lettera dell'onorevole guardasigilli è la seguente:

“ Roma, addì 19 gennaio 1883.

“ Ho l'onore di trasmettere a V. E. un'istanza, con gli atti che la corredano, del procuratore del Re presso il tribunale di Roma, il quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto, chiede a codesta onorevole Camera il permesso di procedere contro l'onorevole deputato Francesco Coccapieller, imputato di diversi reati di diffamazione, e per una trasgressione alla legge sulla stampa.

“ Piaccia a V. E. di sottoporre la detta istanza all'onorevole Assemblea, facendomene poi nota la deliberazione con la restituzione degli atti suddetti.

Firmato: “ Zanardelli. ”

Un'altra lettera dell'onorevole guardasigilli è del tenore seguente:

“ Roma, addì 19 gennaio 1883.

“ Il tribunale di Roma con sentenza contumaciale del 29 luglio di quest'anno condannò l'onorevole Francesco Coccapieller e Augusto Cardinali, il primo autore di articoli diffamatori, pubblicati nel giornale *L'Eco dell'operaio*, e l'altro gerente del giornale istesso. Contro la detta sentenza l'onorevole Coccapieller produsse appello, che dovrà esser discusso dalla Corte d'appello in questa città.

“ Avendomi il signor procuratore del Re inviato un'istanza, insieme con gli atti del processo, diretta a V. E. con la quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto, domanda il consenso dell'onorevole Camera per procedere; io trasmetto a V. E. tanto l'istanza, quanto gli atti suddetti, perchè le piaccia sottoporli all'onorevole Assemblea, facendomene poi nota la risoluzione e restituendo gli atti.

Firmato: “ Zanardelli. ”

Finalmente è giunta alla presidenza quest'altra lettera dello stesso onorevole ministro guardasigilli:

“ Roma, addì 19 gennaio 1883.

“ Adempio il dovere di trasmettere a V. E. una istanza del procuratore del Re presso il tribunale di Roma, colla quale domanda a codesta onorevole Camera il permesso di poter procedere contro l'onorevole deputato Francesco Coccapieller, per il reato di minacce fatte per mezzo della stampa.

“ Piaccia a V. E. di sottoporre all'onorevole Assemblea la mentovata istanza, corredata dal fascicolo degli atti, e a suo tempo l'E. V. si compiacerà farmi nota la risoluzione che sarà data.

Firmato: “ Zanardelli. ”

Tutte le suddette istanze saranno trasmesse agli Uffici, perchè deliberino sulle medesime.

Leggesi una proposta d' iniziativa del deputato Di San Donato per la nomina di un giuri d'onore per giudicare della vita e condotta del deputato Coccapieller.

Presidente. Gli Uffici, nella seduta di questa mattina, hanno ammesso alla lettura una proposta dell'onorevole Di San Donato.

Se ne dà lettura.

Capponi, segretario, legge:

“ Il sottoscritto, dopole esplicithe dichiarazioni dell'onorevole Majocchi, che non vennero contraddette da alcuno, neanche dallo eletto presente alla discussione, domanda che la Camera nomini un giuri di onore per riferirne in Comitato privato. ”

Firmato: “ Di San Donato. ”

Presidente. Onorevole Di San Donato, quando intende di svolgere questa sua proposta?

Di San Donato. Io sarei disposto a svolgerla anche subito.

Presidente. A questo, onorevole Di San Donato, si oppone il regolamento.

Di San Donato. Onorevole signor presidente, mi uniformo alle prescrizioni del regolamento, e prego la Camera che voglia consentirmi di svolgere la mia proposta nella tornata di martedì, essendo costretto lunedì a rimanere assente dalla Camera per ragioni d'ufficio.

Presidente. L'onorevole Di San Donato propone

di svolgere nella tornata di sabato la sua proposta: se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Allora resterà così stabilito.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri (due elezioni contestate del 1° collegio di Venezia e tre del 3° di Udine).

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alle due elezioni contestate del 1° collegio di Venezia.

Capponi, segretario, legge:

“ La Giunta conchiude all'unanimità di doversi proporre, come propone alla Camera, l'annullamento della elezione del 1° collegio di Venezia nelle persone del generale Emilio Mattei e del commendatore Giambattista Varè. „

Presidente. Ha facoltà di parlare contro le conclusioni della Giunta l'onorevole Ricotti.

Ricotti. Ho chiesto di parlare sopra quest'elezione del 1° collegio di Venezia, per sottoporre alla onorevole Giunta delle elezioni alcune osservazioni, che io spero vorrà prendere in benevola considerazione.

In una delle tornate del passato mese di dicembre fu sottoposta alla Camera l'elezione contestata del 1° collegio d'Udine, dove erano in questione le elezioni dell'onorevole Doda e dell'avvocato Schiavi, che non era però stato proclamato eletto.

La Giunta, dopo aver esposto alla Camera tutte le circostanze di fatto che accompagnarono quella elezione, e indicato che il punto essenziale di contestazione derivava dal fatto che molti elettori non avevano partecipato all'elezione stessa per circostanze di forza maggiore, cioè per le inondazioni, e dopo aver notato che se tutti gli elettori avessero potuto intervenire avrebbero potuto spostare i voti dello Schiavi facendoli diventare superiori a quelli ottenuti dall'onorevole Doda, riepilogava, dopo molte altre considerazioni, le circostanze di fatto, e diceva: “ la maggioranza del Doda in confronto di quella dell'avvocato Schiavi è di 185 voti, e questa non avrebbe potuto essere mutata dai 141 voti di Ronchis e dai 50 delle frazioni di Latisana, considerandone l'efficacia secondo i calcoli di probabilità. „

Noti bene la Giunta che in questo caso il relatore ha detto: *secondo i calcoli di probabilità*. Infatti matematicamente parlando i 141 voti di Ronchis

ed i 50 di Latisana farebbero 191 voti, che superano di sei i 185 ottenuti dal Doda; quindi se tutti gli elettori fossero intervenuti, ed avessero votato in favore dello Schiavi, avrebbero potuto mutare i risultati dell'elezione. “ Invero, seguita la relazione, a rigore per sei voti avrebbe potuto cambiarsi il risultato.

“ Ma per essere certi di questo risultato, bisognerebbe anche ammettere, cosa impossibile ad avverarsi, che neppure il tre per cento degli elettori fosse impedito naturalmente dal votare, che tutti votassero, e che nessun voto fosse dato ad altri che allo Schiavi. „

In seguito a questo ragionamento della Giunta, che io trovo perfetto, l'onorevole Seismit-Doda è divenuto deputato del primo collegio di Udine, escludendo così l'avv. Schiavi.

Ora, nella relazione sulla elezione contestata del terzo collegio di Venezia, dopo di aver fatto tutti i computi dei voti, la Giunta scrive che “ computando questi altri voti a ciascuno dei candidati rispettivamente, il Maurogò nato verrebbe ad averne 2828, il Varè 2819, ed il Mattei 2843; sicchè il primo vincerebbe il secondo di nove voti, ma sarebbe vinto di quindici dal terzo. „ Ed aggiunge in conclusione che l'onorevole Mattei ha avuto 24 voti di più dell'onorevole Varè. Questa è la dichiarazione della Giunta; ma dipoi essa stessa continua:

“ Ritenuto per altro come punto indiscutibile di fatto che gli elettori di Malamocco in numero di 27 non essendo stati avvertiti, non ebbero modo di esercitare il loro diritto;

“ Considerando, ciò posto, che ove i medesimi fossero stati ammessi a votare, ed avessero tutti votato in favore del Maurogò nato e del Varè; in tal caso il Varè, raccogliendo 2846 voti, avrebbe superato di 3 voti il Mattei; come il Maurogò nato, raccogliendone 2855, avrebbe superato il Mattei di 12 voti ed il Varè di 9. „ Limitando la questione fra il Mattei ed il Varè io dico che se si prendono queste cifre e si sostituiscono punto per punto alle cifre della relazione precedente sulla quale la Camera ha già deliberato, della elezione, cioè, di Udine; e se si sostituisce il nome del Mattei a quello del Doda, e quello del Varè a quello dello avvocato Schiavi, il senso corre precisamente e perfettamente ed i risultamenti non cambiano. Ciò, tenendo conto di un puro calcolo matematico, sia nell'un caso che nell'altro, la possibilità era che lo Schiavi, superasse il Doda di 6 voti, e che il Varè superasse il Mattei di 3 voti; ma, tenuto

conto delle probabilità, allora non v'è dubbio che il Doda doveva esser proclamato, come lo fu difatti, ed io aggiungo che logicamente il Mattei deve essere proclamato per le stesse ragioni, ed anche a maggior ragione; perchè il Doda poteva essere superato dallo Schiavi di 6 voti, mentre che il Mattei non poteva esser superato dal Varè che di 3 voti.

Questa è la prima osservazione, che io sottopongo alla benevolenza della Giunta. Ma si può anche esaminare da per sè sola, secondo il calcolo delle probabilità, questa elezione del primo collegio di Venezia. Questo servirebbe, secondo me, ad avvalorare la giustizia e l'equità della deliberazione già presa di proclamare il Doda nel primo collegio di Udine; ma avvalorerebbe pure quello di proclamare il Mattei nel primo collegio di Venezia.

Infatti entrambe le due relazioni sono d'accordo, che per ammettere la possibilità, che il Mattei fosse superato dal Varè ci vogliano tre condizioni. Primo, che dei 27 elettori di Malamocco almeno 24 fossero intervenuti alle elezioni. Secondo, che avessero tutti votato pel Varè; terzo, che nessuno avesse votato per il Mattei. Sono tre condizioni molto difficili a verificarsi e col calcolo si può, fino a un certo punto determinare la probabilità della coesistenza delle tre condizioni nelle elezioni di Venezia.

Fra gli eventi possibili vi è pur quello che i 27 elettori di Malamocco potessero recarsi tutti a votare od almeno 24, quanti ne occorreano perchè il Mattei potesse essere raggiunto dal Varè, ma per determinare il grado di probabilità di questo evento bisogna considerare, che gli elettori di Malamocco, per votare, dovevano recarsi a Venezia, ossia fare un viaggio di un'ora e mezzo in barca; che nei risultati ottenuti in tutte le elezioni dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, non troviamo che casi rarissimi, nei quali siasi verificata questa proporzione, cioè che su 27 elettori, 24 siano andati a votare; che questi casi rarissimi sono avvenuti quando l'elezione accadeva in piccoli comuni e quando la sala delle elezioni si trovava in prossimità delle abitazioni, per cui si poterono trasportare gli stessi elettori malati nella sala delle elezioni. Tutto ciò non sarebbe possibile per Malamocco; ma tuttavia l'ammetto e faccio l'ipotesi che per Malamocco sarebbe succeduto uno di quei casi così strani, per cui gli ammalati sarebbero stati trasportati da Malamocco a Venezia per l'elezione. La probabilità però di questo evento nessuno vorrà pretendere possa essere più dell'uno per cento.

Dunque ammettiamo pure questo fenomeno che possa capitare cioè, che su 27 elettori 24 vadano all'elezione. Il calcolo delle probabilità vi può portare all'uno per mille, ma prendo l'uno per cento per fare il caso più sfavorevole alle mie conclusioni.

Seconda condizione. Bisogna che tutti e 25 votino per l'onorevole Varè.

Qui il calcolo delle probabilità dà l'uno per 25, perchè vi sono 25 casi possibili e un solo favorevole all'onorevole Varè. Dunque è un venticinquesimo di probabilità.

Terza condizione. Bisogna che nessuno voti per l'onorevole Mattei.

Qui si ha di nuovo un venticinquesimo di probabilità.

Ora il calcolo elementare delle probabilità dice che la probabilità per la coesistenza di tre eventi diversi è rappresentata dal prodotto delle tre probabilità parziali: e nel caso nostro sarebbe 1, diviso per 62,000. Questo, secondo il calcolo delle probabilità ammesso dalla Giunta, che ci ha servito di scorta. Si avrebbe dunque che la probabilità che il Mattei non fosse riuscito eletto, nonostante che quei di Malamocco fossero stati nella possibilità di andare alla elezione, è di 1 contro 62,000. Ora quando un evento ne ha 62,000 contrari, c'è sempre la possibilità, ma nessuna probabilità ch'esso accada. Se mettiamo in un'urna 62,000 palle nere e una bianca potrà essere estratta quella bianca, ma certamente il caso è assolutamente improbabile.

Nel mondo fisico e morale quando un evento ha una probabilità di dieci mila contro uno, si considera come un fatto assicurato. Questo principio è talmente ammesso nel mondo fisico e morale, che tutte le nostre leggi, tutti i nostri ordinamenti, tutti quanti i risultamenti di osservazioni fisiche o morali difficilmente sono fondati sopra un numero di osservazioni e di dati superiori a 10,000. Tutti sanno che ciò che vi ha di più preciso e perfetto sono i calcoli astronomici; eppure si considera esatto un calcolo astronomico quando si è sicuri che l'errore non supera l'uno contro 10,000. Nel caso nostro l'errore è certamente inferiore a 1 contro 62,000, quindi possiamo affermare che è tanto sicura la validità della elezione dell'onorevole Mattei quanto è sicuro che domani il sole sorgerà sull'orizzonte qui in Roma.

Potrà essere annuvolato, ma il fatto che il sole apparisce ogni 24 ore sull'orizzonte di Roma non è un evento più probabile della validità dell'elezione dell'onorevole Mattei.

Queste sono le osservazioni che desideravo di sottoporre alla benevolenza della Giunta perchè

possa, se crede, prenderle in considerazione e vedere se non sia il caso di esaminare di nuovo la questione sotto questo duplice punto di vista; cioè avuto riguardo al precedente dell'onorevole Doda confermato dalla Camera pochi giorni fa, ed al fatto materiale e assoluto che noi mettiamo in dubbio una elezione, solo perchè c'è una probabilità di 1 contro 62,000 che non sia veritiera. Io credo che in tutte le nostre deliberazioni non siamo cosirigorosi, come oggi ci si propone di essere.

Quindi pregherei la Giunta di volere esaminare di nuovo questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. (*Della Giunta*) Mi dispiace che lo stato di salute dell'onorevole presidente della Giunta, ed anche relatore per questa elezione, obblighi me, cui egli si è rivolto a tal fine, di parlare; per esso me ne dispiace, perchè dovrò rispondere al nostro egregio collega onorevole Ricotti, che ha, con finissime argomentazioni, trattato il tema; me ne dispiace, infine, perchè è assente l'onorevole Della Rocca, al quale sarebbe convenuto di parlare meglio che ad ogni altro su questa materia, imperocchè l'onorevole Ricotti ha fondato tutte le sue argomentazioni sopra la elezione di Udine e sulla relazione che ne fu presentata, appunto dall'onorevole Della Rocca.

Io debbo dire prima di tutto che, quando si ammettesse di decidere la questione col principio di probabilità, io accetterei senz'altro tutte le conseguenze che ne ha tratte l'onorevole Ricotti. Ammesso quel principio, è indubitabile che l'elezione dell'onorevole Mattei non potrebbe contestarsi in nessuna guisa.

Dunque io non seguo l'onorevole Ricotti nei suoi calcoli applicati all'astronomia e alla fisica, e ai quali mi sottoscrivo con pienezza di convinzione.

La questione da risolvere è questa: se si debba, se si possa, secondo i precedenti della Camera, giudicare della validità di una elezione, secondo i calcoli di probabilità. Ora, la Giunta fu sempre per il passato ed è al presente, concorde in questo punto: che nei casi di che si tratta dovesse giudicare non secondo la *probabilità*, ma secondo la *possibilità*.

Quando una frazione o una sezione non abbia potuto votare, e i voti di questa frazione o di questa sezione avessero potuto *effettivamente*, non dico *probabilmente*, mutare l'esito della votazione, è stata costante giurisprudenza della Camera annullare la elezione. Vi sono su questo punto dei pre-

cedenti non pochi. Ma ne citerò soli due, che non sono neppur remoti. Vi è il caso di Subiaco nel quale si dice: "ove non abbiano potuto votare gli elettori di tal comune, debbonsi annullare le operazioni elettorali, quando i voti degli elettori suddetti avessero potuto cambiare il risultato della votazione. Avvertisi bene: non dice: "quando fosse stato probabile che i voti avessero cambiato il risultato della votazione;," dice: "quando avessero potuto.,"

Similmente per l'elezione di Castelnuovo di Garfagnana si legge: "l'elezione è nulla, quando i voti della sezione, che non potè costituirsi, avessero avuto influenza sui risultati definitivi della elezione stessa.," Anche qui non c'è probabilità messa in campo, è semplice questione di possibilità; è una questione giuridica anzichè matematica. E una nota di questo libro, che rende conto della giurisprudenza delle elezioni politiche, aggiunge: "la giurisprudenza della Camera su questo argomento ha sempre distinto l'astensione volontaria dalla necessaria. Se l'astensione era volontaria, non ha concesso agli elettori astenuti diritto d'impugnare l'operazione elettorale; se era necessaria, come per causa di temporale, impedimento di passare un fiume, mancanza di costituzione dell'ufficio o di affissione delle liste, è ammesso il reclamo, purchè il numero degli elettori, impediti di dare il voto, avesse potuto avere influenza sull'elezione.,"

Dunque quando noi parliamo dell'elezione di Venezia, è indubitato che gli elettori della frazione di Malamocco non poterono votare; è indubitato che i 27 voti della sezione di Malamocco avrebbero potuto mutare l'esito della votazione.

Da questi punti la Giunta ha dedotto le sue conclusioni; ma l'onorevole Ricotti mi dice: era improbabilissimo che quei 27 andassero, che votassero tutti per un medesimo candidato, e per quello solo e per nessun altro, tanto improbabile quanto è da 1 a 62,000. Sta bene, ma era possibile. E la giurisprudenza della Giunta e della Camera riguarda la possibilità giuridicamente, non il calcolo delle probabilità.

Ma, qui replica l'egregio collega, e ci appunta di contraddizione, perchè pochi giorni fa nella relazione sopra la elezione del 1° collegio di Udine si è ragionato sulla base del calcolo di probabilità.

Se questo fosse, l'onorevole Ricotti avrebbe perfettamente ragione. Però io prego la Camera di riguardare nella sua totalità e non in parte solo quella relazione, e di considerare alla prima dichiarazione dell'onorevole relatore, il quale dico che "l'astensione degli elettori di Latisana deve

riputarsi volontaria. „ Ed è in base a questo giudizio della volontà non della possibilità mancata agli elettori di Latisana che la Giunta delle elezioni decise in quel senso.

Ma perchè, dice ancora l'onorevole Ricotti, perchè dunque dopo questa dichiarazione così chiara, si sono aggiunte altre osservazioni? Qui mi permetto di dire che la è questione di apprezzamento individuale dell'onorevole relatore. Il relatore ha voluto rassicurare la coscienza anche dei più timidi, anche di coloro che non ammettessero la giurisprudenza della Camera. Egli ha soggiunto: badate che se anche ci fossero andati questi elettori, non avrebbero spostato l'esito della votazione, essendo sommamente improbabile che neppure il 3 per cento fosse stato impedito naturalmente di votare, che tutti avessero votato, e tutti per uno solo. Egli ha voluto tranquillizzare l'animo dei titubanti. Ma questo è un argomento tutto suo particolare, non è la ragione, non è il motivo determinante il voto della Giunta. È una cosa di cui egli è responsabile, perchè ha creduto, che con questo modo avrebbe cattivato l'animo dei titubanti, se ce ne erano, alla tesi che egli sosteneva.

Ma, in quanto alla Giunta delle elezioni, la base del suo voto è stata meramente e semplicemente questa, che l'astensione di quella frazione era stata volontaria e non necessaria. Quindi non si trattava di probabilità, ma di vera e propria possibilità.

Io potrei qui estendermi, e mostrare chiaramente i pericoli che vi potrebbero essere ad entrare in questo argomento delle probabilità, imperocchè dove ci arresteremmo, signori? Qual'è il punto di probabilità nel quale si potrebbe assicurare che le cose sarebbero andate nel tal modo anzichè nel tale altro? Bisognerebbe stabilire anzitutto dei massimi e dei minimi.

Lo ripeto, ammesso il calcolo delle probabilità, l'egregio Ricotti ha ragione da vendere, ma non bisogna in questa questione ricorrere a tale principio.

L'ammettere come principio generale e come argomento di decisione della Giunta le probabilità pare a me estremamente pericoloso. Se il relatore del collegio di Udine 1° ha creduto di tranquillizzare la coscienza dei più restii portando innanzi quest'argomento, fu questo un apprezzamento suo proprio, un argomento addotto *ad abundantiam*, ma non fu questo il motivo determinante della Giunta. Questo motivo dal relatore stesso fu chiaramente esposto nella prima parte della relazione, imperocchè in essa egli dichiarava che la Giunta ebbe la prova che l'astensione di quella frazione fu volontaria, non necessaria.

Per queste ragioni la Giunta non può non insistere nella sua proposta d'annullamento; che se non fosse accettata, come ben si vede, non resterebbe in tal caso altro che di sostituire l'onorevole Maurogò nato all'onorevole Varè nella proclamazione dei deputati di Venezia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. Ringrazio l'onorevole Minghetti d'aver risposto alle osservazioni da me fatte; ma desidererei ancora un altro schiarimento, ed è questo:

L'onorevole Minghetti per combattere il precedente dell'elezione dell'onorevole Doda, da me addotto, ha detto che nella frazione di Latisana, secondo l'onorevole relatore, vi furono 50 elettori che non intervennero all'elezione, i quali avrebbero potuto farlo quando ne avessero avuta volontà; che quindi non è esatto il dire che 191 sono stati gli elettori impediti da forza maggiore, che coloro che si trovarono in questo caso ascendono ad un numero molto minore, che quindi il loro intervento non avrebbe potuto spostare la maggioranza, e che non è ammissibile il calcolo delle probabilità. Se non che bisogna premettere che le proteste a favore dello Schiavi parlano di molte centinaia d'elettori che non intervennero.

La Giunta ha eliminato la maggior parte di questi elettori, pei quali non era dimostrato in modo positivo l'impedimento per forza maggiore, ed ammise la forza maggiore per i soli 141 di Ronchis e per 50 delle frazioni esterne di Latisana, come risulta dal seguente periodo della relazione che leggo: “ Che in Latisana non fuvvi inondazione, e ciò risulta dal certificato del sindaco, il quale afferma soltanto che Latisana era divisa, a causa della inondazione, dalle sue frazioni, le quali non avevano oltre 50 elettori, come viene anche accertato dalle informazioni del prefetto Brussi. „

Dunque computando a 191 gli elettori impediti per forza maggiore dalla votazione, nel 1° collegio di Udine, la Giunta ha operato certamente con equità e giustizia, ma anche con molta benevolenza verso l'onorevole Seismit-Doda, mentre questa benevolenza certo non appare nel giudizio dato sulla elezione dell'onorevole Mattei.

Se l'onorevole Minghetti volesse leggere per intero le due relazioni della Giunta, vedrebbe che per l'onorevole Doda, per quanto lo permettevano l'equità e la giustizia, si trovò modo di ridurre da 598 a soli 191 gli elettori che furono impediti di votare per forza maggiore, mentre per Venezia, furono senz'altro mantenuti tutti i 27 elettori di Malamocco come impediti da forza maggiore, come era stato richiesto dai protestanti.

Sulla quale determinazione della Giunta vi sarebbe pur molto a dire poichè in fin dei conti che fossero elettori quei di Malamocco lo sapevano, che fossero indette le elezioni per il 29 ottobre, legalmente lo dovevano sapere, e se ne avessero avuto la ferma volontà avrebbero certamente potuto votare.

Se la Giunta volesse sospendere per oggi ogni deliberazione e riesaminasse questa elezione di Venezia avendo sottocchio la relazione per il 1° collegio di Udine, son convinto che verrebbe a proposta differente da quella che oggi siamo chiamati a votare.

Presidente. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

Minghetti. (*Della Giunta*) Prima di tutto mi preme di chiarire una cosa: ed è che non vi fu nessuna specie di favore o di disfavore nell'esame imparzialissimo fatto dalla Giunta.

Latisana era divisa dalle sue frazioni a causa dell'inondazione, e gli elettori di quelle frazioni avevano delle difficoltà a votare, ma nel pomeriggio del 29 erano liberi, e potevano accedere all'ufficio delle loro sezioni; quanto a quelli che abitano in Latisana, essi potevano votare, come apparisce dai rapporti del prefetto di Udine. Invece la inondazione seguì a Ronchis, e quindi la Giunta calcolò che tutti i 141 voti di quella sezione, potessero essere dati all'onorevole Schiavi competitore dell'onorevole Doda. In ciò è stata piuttosto sfavorevole all'onorevole Doda, ma non si poteva ammettere che quei 50 elettori non potessero votare, mentre a rigore, secondo le informazioni del prefetto, avrebbero potuto materialmente intervenire alla votazione.

Ricotti. Non risulta.

Minghetti. Erano separati dall'inondazione nel mattino, non nel pomeriggio, ma in altri luoghi abbiamo visto che gli elettori sono intervenuti.

Dall'altra parte poi la Giunta ha attribuito al Mattei 12 voti, i quali gli erano stati negati dai seggi, come ne ha attribuiti 44 al Maurogònato, che gli erano stati negati egualmente dai seggi.

Ma io ritorno al punto fondamentale della questione.

Se si trattasse ora di fare un calcolo, io mi figuro che la Giunta sarebbe felicissima di riesaminare l'elezione; ma si tratta invece di un principio, si tratta di sapere se si debba in questa questione seguire il calcolo delle probabilità, oppure se si debba partire dal punto, che, data la possibilità di un'alterazione nei risultati per parte degli elettori che non ebbero modo di presentarsi all'urna, l'elezione debba annullarsi. Una volta entrati nel calcolo delle probabilità, ne convengo anch'io,

la probabilità è massima pel Mattei, ma potrebbero avvenire dei casi in cui tali probabilità fossero molto minori; io domando: dove ci fermeremo? Qual'è il punto, qual'è il criterio, quale è la regola quali gli estremi di massimo e di minimo sui quali ci potremo fondare per stabilire sino a che grado la probabilità permetta di ammettere un candidato, o lo neghi? Noi crediamo di dover mantenere il principio, e se l'onorevole Della Rocca ha creduto, ripeto, come apprezzamento personale di portare avanti quell'argomento di probabilità e acquietare gli animi di coloro che fossero dubitanti, la Giunta non fu mossa punto da queste considerazioni, ma unicamente dalla considerazione che togliendo solo quelle frazioni che non avrebbero potuto votare, il risultato della votazione restava *lo stesso*. La possibilità non c'era; per conseguenza essa credette e crede di doversi attenere scrupolosamente al principio che è stato altra volta stabilito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti per un fatto personale.

Ricotti. Per un fatto personale e per fare una dichiarazione.

Presidente. Questa, veramente, non c'entrebbe.

Ricotti. Sarebbe circa la mia proposta.

Presidente. Allora va bene.

Ricotti. Io veramente sperava che la Giunta fosse più benevola e volesse riesaminare almeno la questione; ma siccome a ciò non acconsente, sapendo di essere battuto *a priori*, non presenterò nessuna proposta. Debbo però rettificare due fatti accennati dall'onorevole Minghetti. L'uno è che il numero dei voti ottenuto dal Doda superava quello dei voti dati all'avv. Schiavi di una quantità maggiore al numero degli elettori impediti per forza maggiore, ed io ripeto che dalla relazione sull'elezione del 1° collegio di Udine, risulta che il Doda ebbe 185 voti di più dello Schiavi, e che il numero degli elettori impediti per forza maggiore fu di 191, ed io ritengo che 191 sia superiore a 185 senza che occorra darne la dimostrazione.

L'onorevole Minghetti ha pur detto che furono dalla Giunta computati a favore del Mattei 12 dei voti contestati, ed io aggiungo che appunto lo stesso numero di 12 voti contestati furono dalla Giunta accordati al Varè per cui la situazione relativa di questi due concorrenti non fu per questo fatto punto modificata.

Malgrado tutto, sono fin d'ora persuaso che la Camera approverà la proposta della Giunta ed io mi sottometterò a questa determinazione non già per convinzione acquistata dalle ragioni esposte, ma per semplice forza maggiore.

Presidente. Onorevole Ricotti, ella non fa proposta.

Ricotti. No, signore.

Presidente. Verremo ai voti.

Rileggo la proposta della Giunta delle elezioni:

“ La Giunta conchiude all'unanimità di doversi proporre, come propone, alla Camera, l'annullamento della elezione del 1° collegio di Venezia nelle persone del generale Emilio Mattei e del commendatore Giambattista Varè. „

Chi approva queste conclusioni della Giunta delle elezioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate.)

Per conseguenza dichiaro vacanti due seggi del 1° collegio di Venezia.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alle tre elezioni contestate del 3° collegio di Udine.

Ferrini, segretario, legge:

“ La Giunta delibera ad unanimità di voti meno uno doversi proporre alla Camera il convalidamento della elezione del 3° collegio di Udine nelle persone dei signori Scolari Saverio, Simoni Giovanni Battista e Cavalletto Alberto.

Firmato: “ Fortunato, relatore. „

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che rileggo:

“ La Giunta delibera ad unanimità di voti meno uno doversi proporre alla Camera il convalidamento della elezione del 3° collegio di Udine nelle persone dei signori Scolari Saverio, Simoni Giovanni Battista e Cavalletto Alberto. „

(Sono approvate.)

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti o non conosciute al momento della proclamazione, proclamo deputati del 3° collegio di Udine gli onorevoli Scolari Saverio, Simoni Giovanni Battista e Cavalletto Alberto.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alle Presidenza quest'altra comunicazione:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 20 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio di Ravenna: Pasolini Pier Desiderio.

“ Collegio 2° di Chieti: Maranca-Antinori Ludovico.

“ *Il presidente della Giunta*

“ N. Ferracciù. „

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletti deputati, pel collegio di Ravenna, l'onorevole Pasolini Pier Desiderio; pel 2° collegio di Chieti, l'onorevole Maranca-Antinori Ludovico.

Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Come la Camera ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale di questo bilancio; non essendo stata chiusa, do facoltà di parlare sulla discussione generale all'onorevole Buttini.

Buttini. Onorevoli colleghi, nello scorso mese, unitamente agli onorevoli colleghi Delvecchio e Del Zio, io aveva presentato un'istanza per interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sopra lo straordinario aumento verificatosi nella emigrazione in alcune provincie del regno, specialmente nella classe agricola, e sui provvedimenti che il Governo intendesse di adottare al riguardo. Quella interpellanza era intenzione dei proponenti che venisse svolta nell'occasione della discussione del bilancio di agricoltura e commercio. Invece allora, dietro istanza dell'onorevole ministro dell'interno, si stabilì che la si sarebbe svolta nella occasione della discussione di questo secondo bilancio. Ma ora accade ciò che allora si sarebbe già potuto prevedere, che, essendo venuto in discussione prima il bilancio di agricoltura e commercio, la questione della emigrazione naturalmente ebbe a sorgervi spontanea. Parmi pertanto che per evitare che la Camera abbia poi da occuparsi per una seconda volta dello stesso argomento, sia più opportuno che io dichiarassi di rinunciare all'interrogazione di cui si tratta per rapporto al ministro di agricoltura e commercio, e prenda parte invece ad una discussione che è sorta spontanea in questo stesso bilancio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Buttini. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ieri, rispondendo all'onorevole collega Morpurgo, ebbe a riassumere il suo pensiero relativamente all'emigrazione in una frase molto categorica, molto incisiva. L'onorevole ministro ha detto anzitutto che riteneva che la questione dell'emigrazione fosse una questione assolutamente estranea alla competenza del suo Ministero; quindi avrebbe tuttavia voluto affermare il suo concetto al riguardo, ed avrebbe detto " che per l'emigrazione non vi erano che due vie, o bisognava impedirla, o bisognava aiutarla in tutti i modi; impedirla non si poteva, quindi bisognava aiutarla in ogni modo. "

Ben vedete, onorevoli colleghi, che se non avessi preso la parola dopo dichiarazioni così precise ed assolute, quando per avventura avessi poi svolta la mia interpellanza, l'onorevole ministro avrebbe potuto dirmi: " la mia risposta sta già nelle dichiarazioni che ho fatto nella pubblica seduta del 19 gennaio. " -- Io intendo di combattere delle dichiarazioni, delle affermazioni dell'onorevole ministro, due parti. Non combatterò quella parte, su cui certamente credo che tutti siamo d'accordo, la parte nella quale il medesimo afferma che non si possano, nè si debbano adottare provvedimenti coercitivi contro l'emigrazione istessa; quando questi provvedimenti venissero proposti, sarei il primo a respingerli. Io combatto unicamente in primo luogo l'affermazione che l'onorevole ministro avrebbe espressa circa l'incompetenza del suo Ministero nella questione dell'emigrazione, -- combatto in secondo luogo la dichiarazione " che dal momento che non è possibile impedire l'emigrazione, la si debba aiutare in tutti i modi. "

Io credo, onorevoli colleghi, che la questione dell'emigrazione, come venne presentata nella nostra interpellanza, sia essenzialmente di competenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Certamente il ministro dell'interno ha molto a vedere nell'emigrazione, quando si tratta di provvedere alla tutela, alla polizia dell'emigrazione; ma quando si tratta di studiare questo fenomeno, quando si tratta di indagarne le cause e gli effetti in rapporto all'agricoltura, e di studiarne i rimedi, in questo caso è il Ministero di agricoltura e commercio che deve provvedere; e deve specialmente provvedervi, se riteniamo quale (secondo le idee così bene svolte e sostenute coll'approvazione della Camera in una delle ultime sedute dal nostro onorevole collega Canzi) abbia da essere la vera importanza di questo dicastero, in un paese che de-

riva quasi esclusivamente la sua ricchezza dall'agricoltura.

Io quindi ritengo, innanzitutto, che l'onorevole ministro vorrà dire nella presente seduta una parola tranquillante, che rassicuri tutti coloro che sono interessati nella produzione agricola, che, anche in questo importante tema, il Ministero di agricoltura e commercio non serberà un'attitudine passiva.

E per altra parte, onorevoli colleghi, il ministro di agricoltura e commercio ha innanzi a sé dei precedenti. Esiste il precedente dell'ex-ministro di agricoltura, industria e commercio, Finali, che presentò esso stesso, nel marzo 1876, d'accordo coi colleghi di grazia e giustizia e dell'interno, una legge sulla emigrazione.

Di più, l'onorevole ministro ha pure un altro precedente, che torna certo ad onore del suo dicastero, il precedente cioè di quella compilazione e pubblicazione di esattissime notizie statistiche, che pur gettano tanta e così utile luce sopra questa intricata questione della emigrazione.

Vengo ora alla seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che mi propongo di combattere. Ma forse che, domando io, tra il non dover combattere l'emigrazione, che costituisce un diritto naturale, uguale al diritto alla vita, e l'aiutare questa emigrazione in tutti i modi, come egli ha detto, non v'è un qualche punto intermedio, su cui ci possiamo e dobbiamo fermare? Forse che non vi è qualche altra cosa d'intermedio, che sia di assoluta esclusiva competenza del ministro di agricoltura e commercio? Pare a me che anzitutto occorra vedere se questo fenomeno della emigrazione non lo si possa arrestare con mezzi di cui disponga, e possa disporre facilmente il Governo.

Ed anche quando non si possa assolutamente arrestare l'emigrazione, sarà forse sempre il caso di venire ad aiutarla, a facilitarla?

L'emigrazione è un bene? è un male?

Senza voler qui trattare una questione accademica, solo ricordo che l'emigrazione è uno di quei tanti fenomeni i quali per una necessità provvidenziale obbediscono anche a certe leggi.

Quando v'è un bisogno prepotente della popolazione eccessiva, quando mancano i mezzi di sussistenza perchè l'aumento della popolazione non corrispose a quello dei redditi agricoli e industriali, si sviluppa l'emigrazione naturale e necessaria; quando vi si oppongono barriere, essa le spezza, le supera. Ma forsechè l'emigrazione viene sempre effettuata in seguito ad un bisogno reale e prepotente? Forsechè non vi sono pure cause non impellenti, ma semplicemente attraenti per coloro che emigrano?

Sicuramente io ritengo che vi siano casi eccezionali in cui il Governo non solo dovrebbe riconoscere il diritto d'emigrazione, ma dovrebbe aiutare colui ch'emigra, e questi sarebbero appunto i casi in cui si vedesse una popolazione del tutto immiserita e senza possibilità e speranza di qualsiasi prossima risorsa ed il Governo fosse impotente a provvedere; ma all'infuori di questi casi non credo che il Governo debba dire: "io in tutti i modi credo di dover aiutare l'emigrazione, dal momento che l'emigrazione ritengo di non doverla combattere. „

Onorevoli colleghi, ho detto che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio lo si doveva dire benemerito della causa dell'emigrazione per i lavori statistici con molta accuratezza fatti compilare.

È sui risultati di questi lavori statistici, sulle loro rivelazioni relative alle provincie meglio da me conosciute che credo di dover richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e dei miei onorevoli colleghi. Era precisamente questo lo scopo dell'interpellanza che non era generale, ma unicamente rifletteva le condizioni speciali di alcune provincie.

Che cosa risulta, onorevoli colleghi, dalla statistica testè pubblicata dal Ministero? Che cosa risulta ancora dal complemento che questa statistica ebbe a ricevere dalle dichiarazioni fatte ieri nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole presidente del Consiglio? — È vero, onorevoli colleghi, che nel 1881, nella nostra Italia, l'emigrazione propria (*permanente* e non solo *temporaria*), non avrebbe ammontato che a 42,000 persone. È vero che nel primo semestre del 1882 solo avrebbe raggiunto la cifra di 30,000, e che così, secondo tutte le probabilità, nell'intero anno 1882 (dato un secondo semestre a differenza degli anni precedenti solo eguale al primo) dovrebbe valutarsi in almeno 60 mila persone.

Queste cifre le quali, se confrontate colla popolazione di tutta l'Italia, ascendente a circa 29 milioni, non sarebbero cifre da spaventare (benchè abbiano spaventato il Consiglio superiore di statistica ed il giornale l'*Economista d'Italia*), si devono scomporre. Non basta il dire non eccessiva l'emigrazione attuale in Italia, perchè la medesima non rappresenti che il 2 per mille annuo della popolazione; ma dobbiamo vedere come questa emigrazione di 60,000 persone, venga a suddividersi nelle varie provincie e circondarî. Allo stesso modo che quando vi è un male, dobbiamo curare il male nella località dove si verifica, anche qui dobbiamo cercare e studiare, dov'è che l'emigrazione viene a

presentarsi con proporzioni veramente gigantesche.

Eccovi, onorevoli colleghi, alcune cifre relative al circondario a cui appartengo.

Il circondario di Saluzzo che nello stesso ultimo censimento annoverava una popolazione *di fatto* di appena 159 mila abitanti, aveva la sua emigrazione *propria* rappresentata nel 1877 da 237 persone; nel 1880 questa cifra già saliva a 1049; nel 1881 sale a 1353; nel 1882 ha superato forse i 2000 emigranti. E se passassimo al circondario contiguo di Pinerolo con soli 133,000 abitanti, troveremo cifre ancora più gravi, un'emigrazione ancora maggiore, con una popolazione inferiore di un sesto.

Ssoffermiamoci al circondario di Saluzzo. Duemila emigranti su 159,000 abitanti presenti rappresentano circa il 13 per mille della popolazione quale contingente di emigrazione di un anno solo.

Ma, onorevoli colleghi, venendo a valutare l'importanza dei dati statistici raccolti, non dobbiamo fermarci solamente a questi 13 per mille; ma dobbiamo vedere a quale classe, a quale categoria di persone appartengano questi emigranti. Gettando gli occhi sulla statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura e commercio, io trovo che fra gli emigranti tre quarti sono maschi e un quarto sono femmine.

Ecco che la proporzione del 13 per mille relativamente alla popolazione *maschia* veramente lavoratrice si converte in una proporzione del 19 e mezzo per mille.

Andando più avanti gli stessi dati statistici vengono a rivelarci che la popolazione che emigra è quasi tutta adulta; solo emigrano scarsamente i ragazzi ed i vecchi; la popolazione che emigra al di sotto dei 14 anni è in una proporzione piccolissima. Quindi bisogna di nuovo aumentare la proporzione in quanto alla popolazione *atta al lavoro* produttivo.

Sul totale degli emigranti maschi, coloro che sono nella piena forza della virilità raggiungono almeno i tre quarti, mentre secondo il censimento solo sarebbero una metà; ed ecco che la popolazione valida, abile al lavoro che emigra in un solo anno viene così ad offrire all'emigrazione un contingente annuo non più del 19 e mezzo, ma niente meno che il 29 per mille, lasciando invece quello del solo 10 per mille ai non validi.

E qui presentasi ancora un altro fatto che prego il ministro di agricoltura e commercio a volere osservare e studiare, perchè è uno di quei fatti che è sfuggito ancora alle diligentissime indagini della Commissione compilatrice della statistica.

Nel circondario di Saluzzo questa emigrazione *propria* non si sviluppa dappertutto. Coloro che abitano nelle alte valli, sulle montagne, continuano sempre ad emigrare solo temporaneamente!

Straordinariamente affezionati al loro tugurio, al loro campicello, quando partono di casa, pensano sempre alla loro casa, al modo di allargare alquanto il loro microscopico orto, il loro piccolo campo. Non pensano a recarsi in nuovi mondi, nè a fare assenze maggiori di qualche mese.

Or bene, quando si calcoli pure che vi è una parte del circondario saluzzese, in cui l'emigrazione *propria* manca completamente, di quanto la proporzione non verrà ad ingrandirsi ancora!

Per un solo anno, pei paesi soggetti a questa disgrazia dell'emigrazione, vedremo raggiunta la cifra persino del 40 per mille della popolazione valida lavoratrice.

A questi risultati del 1882, uniamo quelli del 1880 e 1881 (nei quali anni si ebbero 2434 emigranti, e così fra i due anni un quinto più del 1882): combiniamo insieme, colle stesse avvertenze, i tre anni; e voi vedrete, onorevoli colleghi, che la proporzione salirà al 90 per mille, al 9 per cento della popolazione produttrice.

E qui dovrei ricordare ancora un'osservazione addotta molto opportunamente nel lavoro statistico, pubblicato dal Ministero, ed è: che negli emigranti trovasi un numero di agricoltori che eccede di non poco la naturale proporzione fra popolazione agricola e non agricola, quale risulterebbe dai censimenti, cosicchè puossi ben dire che nel circondario di Saluzzo, in tre anni, l'emigrazione sottrasse quasi il 10 per cento della popolazione abile ai lavori agricoli.

Ma, onorevoli colleghi, sarà dopo tutto ciò, che si potrà dire agli agricoltori dei nostri paesi, dei nostri circondari che non hanno altra risorsa che quella dell'agricoltura, " che, non solamente l'emigrazione non la si deve impedire, ma invece bisogna aiutarla in ogni modo? „ Tale è l'interrogazione che io mi permetto di rivolgere alla giustizia vostra, alla giustizia dell'onorevole ministro.

Ma vi è un riflesso non meno grave, un fatto che, a mio avviso, fa un dovere speciale per il Governo d'occuparsi di questa condizione tristissima di cose. Ed è questo. Si tratta forse di circondari nei quali siavi una sproporzione tra la popolazione dell'oggi e quella dell'ieri? Si tratta forse di circondari nei quali la produzione non si sia accresciuta nella stessa proporzione dell'accrescersi della popolazione? No, onorevoli colleghi. Forse anzi siamo appunto nei circondari dove l'accrescimento della popolazione fu minore. Se confrontiamo la

popolazione del 1881 colla popolazione di un secolo fa, (che l'onorevole Ministro potrà riconoscere riguardo al circondario di Saluzzo nel diligente lavoro statistico dell'Eandi, da me consultato nella biblioteca della Camera) noi vediamo che la popolazione, di fatto, dal 1790 in qua, non è aumentata neppure di un quarto; che la medesima poi dal 1848 in qua non ebbe un aumento del 5 per cento.

Teniamo conto della produzione aumentata per la coltura intensiva, teniamo conto ancora di tutte quelle zone immense che non erano coltivate un secolo fa, e che attualmente rivaleggiano per produttività con quelle di antica coltivazione, e vedremo che la produzione aumentò in proporzione di gran lunga maggiore.

Ci sta dunque innanzi un fenomeno grave, gravissimo, che deve allarmare gli amministrati, e deve allarmare non meno gli amministratori.

Io ricordo, onorevoli colleghi, le parole seriissime che si contengono nel rapporto del prefetto della provincia di Cuneo inserito nella statistica pubblicata dall'onorevole ministro. In tale rapporto il prefetto scriveva: " nei riguardi dell'economia generale, se la emigrazione continua nelle medesime proporzioni, si prevedono danni non lievi in alcuni circondari, e perfino la necessità d'abbandonare alcuni generi di coltura per mancanza di mano d'opera. Nel circondario di Saluzzo si citano fra queste la coltivazione della vite e l'allevamento dei bachi da seta. „ — Ebbene, onorevoli colleghi, il prefetto quando scriveva il rapporto non aveva innanzi a sè che la cifra dell'emigrazione del 1879 e del 1880, non conosceva ancora i risultati desolanti dell'emigrazione del 1881 e del 1882, che portarono al doppio i dati dell'emigrazione del 1880.

Credo pertanto, onorevoli colleghi, di non avere esagerato dicendo anche io che questa condizione di cose è dannosa, allarmante per un paese agricolo, e che lo è altresì per un Governo, il quale per la materia finanziaria dee pur fare grande assegnamento sulla proprietà rurale, e sa che provincie e comuni vivono e devono vivere, ben si può dire, esclusivamente sui pesi imposti alla proprietà rurale.

Ritengo davvero, onorevoli colleghi, che una questione di tal fatta interessi anche non poco l'onorevole ministro delle finanze che ora vedo a fianco del ministro d'agricoltura e commercio; sì, è pure una questione di finanza, e la finanza pubblica ben se ne avvedrà, perchè andando avanti

così dovrà man mano cancellare o diminuire ce-
spiti di ricchezza mobile ed altri ancora.

Quali effetti derivano da siffatta condizione di
cose?

Essa ha già messo gli agricoltori nella condi-
zione di non poter più far fronte coi loro mezzi
ordinari alle spese di coltivazione.

Non solo le mercedi sono aumentate oltre mi-
sura, ma spesso più non si trovano le braccia ne-
cessarie pei lavori agrari.

Molti affittavoli già abbandonarono le loca-
zioni; si videro persino affittavoli che respinsero
la condizione che i proprietari loro facciano d'ab-
bandonare spontaneamente una parte dei fitti por-
tati da regolare contratto.

Penso certamente, onorevoli colleghi, che al
Governò non si debbano domandare cose impossi-
bili; intendo quindi domandargli unicamente cose
ragionevoli.

Credo che la prima domanda ragionevole sia
quella che ho fatta testè, onde si compiaccia l'ono-
revole Ministro di agricoltura e commercio di mo-
dificare la prima parte della dichiarazione fatta
nella seduta di ieri, assumendo l'impegno di occu-
parsi della questione dell'emigrazione, precisa-
mente come di cosa eziandio di sua competenza,
specialmente poi per quanto si attiene alla influenza
sull'industria e sulla produzione agricola.

Io credo ancora di manifestare un'altra idea,
egualmente ragionevole, quando mi rivolgo di
nuovo al ministro per indirizzargli una mode-
stissima preghiera.

Il ministro di agricoltura e commercio è, presso
i suoi colleghi, il naturale difensore, il naturale
protettore degli interessi dell'agricoltura e delle
forze agricole del paese. Or bene, questa missione
il ministro di agricoltura e commercio si compiaccia
di adempierla presso il suo collega dei lavori
pubblici. Nelle province a cui accennai ed in altre
che si trovano in consimili condizioni si devono
eseguire lavori pubblici portati da leggi: abbiamo
ferrovie per le quali vi sono stanziamenti che
risalgono perfino ai bilanci del 1880.

Ebbene l'onorevole ministro dica una parola al
suo collega, e ci ottenga che, almeno le opere pub-
bliche per le quali vi sono stanziamenti, vengano
subito appaltate, e così si ponga pure freno indi-
rettamente alla piaga dell'emigrazione.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio,
della cui buona volontà non posso dubitare, voglia
poi accogliere ancora un'altra preghiera. Ho visto
che testè l'onorevole ministro dell'interno si scosse
e fece finalmente qualche cosa per l'emigrazione,

diramando una circolare la quale, secondo il mio
modo di vedere, produrrà certamente un qualche
buon risultato frenando l'ingordigia di tutti quei
veri trafficanti di carne umana, quali sono gli
agenti dell'emigrazione.

Ebbene, voglia pure l'onorevole ministro di
agricoltura e commercio, porsi d'accordo con l'ono-
revole ministro dell'interno perchè si possa a
questo riguardo presentare al più presto possibile
una legge la quale, senza offendere il principio
della libertà dell'emigrazione, almeno tuteli in
modo efficace l'emigrante ed assicuri che l'emigra-
zione nell'avvenire abbia sempre ed unicamente
ad essere spontanea come effetto di una libera de-
terminazione dell'emigrante, e non più ad essere
il più delle volte effetto dei calcoli e consigli di
persone interessate che con fallaci allettamenti lo
sospingono ad abbandonare senza bisogno la terra
ove nacque.

Finalmente devo esprimere ancora una pre-
ghiera che sarà l'ultima. Nei nostri paesi la que-
stione dell'emigrazione è divenuta una questione
molto popolare; ne parlano tutti, perchè trattasi di
paesi eminentemente agricoli, ed è appunto dessa
una questione che si riverbera sull'agricoltura.

Ebbene, una idea che vidi trattata per fino sui
pubblici fogli delle provincie di Torino e di Cuneo
è questa: che il Governo rispettando la libertà del-
l'emigrazione, debba anche fare qualche cosa per
gli emigranti, i quali, delusi nella loro aspetta-
zione, pentiti di avere abbandonata la madre
patria, desiderassero di ritornarvi.

Il Governo che dispone di un naviglio abba-
stanza numeroso, perchè non potrebbe in quelle
regioni dove maggiormente abbondano i nostri
connazionali, mandare periodicamente qualche
legno, con l'incarico di ricondurre in patria gli
emigranti che volessero ritornare?

Quando si pensa che abbiamo colonie così im-
portanti nell'America del Sud, parmi che questa
idea che è l'espressione della volontà popolare di
due provincie, meriti pur dessa di essere sotto-
posta all'attenzione del Governo.

Questi, onorevole ministro, sono i desiderî e
i pensieri che mi permetto di esprimere. Credo
che con l'espressione di questi desiderî, io non
faccia altro che adempiere ad un mio dovere, non
faccia altro che liberarmi da una responsabilità
grave, gravissima che certamente incombeva ed
incombe a chi rappresenta paesi, dove lo sviluppo
dell'emigrazione ha veramente raggiunto il suo
apogeo, e divenne una vera piaga dell'agricoltura.

Io spero ed attendo una risposta ed una parola

che valga, mi si permetta l'espressione, a far sparire e dimenticare, non dirò quell'allarme, ma certamente quell'impressione non troppo gradita che le parole e le dichiarazioni pronunziate nella seduta di ieri poterono gettare nell'animo mio e degli agricoltori già tanto danneggiati dallo straordinario sviluppo della emigrazione.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

Garelli. Le osservazioni da me fatte ieri intorno alle scuole pratiche di agricoltura hanno dato luogo, per parte dell'egregio relatore e dell'onorevole ministro, a risposte che richiedono, da parte mia, alcuni schiarimenti che io darò brevemente.

Io espressi l'opinione che si dovesse continuare a promuovere la creazione di nuove scuole, là dove mancano e si ravvisano necessarie. Questa mia raccomandazione fu consigliata da due ragioni, e cioè da quella che l'azione delle scuole già istituite, per quanto benefica, sarà sempre molto limitata, e ciò per causa del ristretto numero di alunni che esse annualmente possono disseminare nelle campagne.

L'altra ragione è che queste scuole mancano tuttora in alcune provincie, dove molto probabilmente darebbero i migliori risultati. Cito, ad esempio, la regione veneta che ha due sole di queste scuole pratiche, quella di Padova e di Pozzolo nel Friuli, fatta eccezione della scuola speciale di enologia di Conegliano. Cito la regione lombarda che ha le sole scuole di Brescia e di Grumello al Monte, oltre la scuola superiore di Milano. Noto l'estesa provincia di Novara che non ne ha alcuna; e noto, infine, quella dell'alto Piemonte, che ha la sola scuola speciale di enologia di Alba.

Ora, l'egregio relatore e l'onorevole ministro, opposero una difficoltà veramente gravissima, che è quella della scarsità del personale insegnante. Le scuole superiori di Milano e di Portici non forniscono, fino ad ora, il personale necessario. Ma è a presumere che la difficoltà opposta dal relatore e dal ministro abbia a cessare in avvenire, e ne adduco le ragioni.

La scuola di Milano, sorta nel 1870, quella di Portici, creata nel 1872, hanno ora appena superato il primo stadio di loro esistenza, che è sempre per tutte le istituzioni il periodo più laborioso e difficile. Quindi pochi, in proporzione, furono nel passato decennio i licenziati di queste scuole. Oltrechè è a notare un fatto speciale, non accennato nelle dotte osservazioni del ministro e

del relatore ed è che gran parte di quei licenziati trovarono un pronto e più utile collocamento nelle stazioni agrarie, e nelle scuole di chimica e di agronomia degli istituti industriali e professionali; non se n'ebbe quindi d'avanzo per le scuole pratiche. Ma ora che sono occupati quei posti, ora che quelle scuole sono stabilmente ordinate, pare a me non infondata, non esagerata la speranza che le scuole superiori di Milano o di Portici, la universitaria di Pisa, e, per alcune industrie speciali, anche quella di Conegliano, possano fornire ogni anno quei sei, otto, ed anche dieci insegnanti necessari per le nuove scuole che si venissero ad istituire.

Concordo del resto pienamente coll'onorevole ministro che non è tanto facile cosa il trovare insegnanti veramente idonei per queste scuole, insegnanti, cioè, che all'istruzione tecnica riuniscano anche la perizia pedagogica, e, più ancora, l'attitudine educativa, che è pure tanto necessaria, poichè a tali scuole è annesso un convitto; perciò convengo pienamente con lui, che sia ben più savio consiglio il non aprirle, anzichè affidarne la direzione a persone che non abbiano i requisiti convenienti per ben governarle.

Il dotto relatore ha fatto ancora alcuni appunti alle scuole pratiche, delle quali io prenderò la difesa con quello stesso *zelo apostolico* con cui, a detta di un giornale umoristico, ho ieri patrocinato *la causa della benemerita oppressa razza bovina*. (*ilarità*) Premetto che io non credo punto l'egregio relatore avversario delle scuole pratiche di agricoltura; tutt'altro: prendo anzi questa occasione per ringraziarlo del modo veramente cortese col quale egli ha accolto le mie precedenti osservazioni. Ma gli appunti dell'onorevole relatore a me non paiono giustificati, e quindi consenta la Camera che io brevissimamente ne dica le ragioni.

Egli chiese, esternando un dubbio, a chi fossero indirizzate queste scuole pratiche, se ai contadini od ai proprietari. A me pare che l'ordinamento dell'istruzione agraria, approvato dal Consiglio dell'agricoltura, abbia ben chiarito lo scopo di queste scuole, che è quello d'insegnare l'arte razionale, l'arte secondo il concetto di Cosimo Ridolfi e non il solo mestiere ai giovanetti campagnuoli, siano essi figli di proprietari coltivatori, o di semplici coloni. E qui osservo in via di transizione che in diverse regioni d'Italia, dove la proprietà è assai divisa, esiste un gran numero di piccoli proprietari che sono ad un tempo coltivatori delle proprie terre: ed a questi specialmente giovano le scuole pratiche di agricoltura.

L'onorevole relatore trova che si ammettono

gli alunni a queste scuole in età troppo precoce, sicchè essi non possono avere nè la forza, nè la volontà di apprendere l'arte e il mestiere; ma l'egregio relatore forse non ha posto mente che i campagnuoli avviano di buon'ora i figli ai lavori dell'azienda rurale; ve li addestrano da giovanetti, quando ancora frequentano la scuola elementare.

Di più non ha considerato che i figli dei campagnuoli attendono assai più volentieri al mestiere paterno che non i figli degli artigiani, nelle città. Vedendo poi che a queste scuole non si ammettano gli alunni prima dei quattordici o quindici anni, egli non avvertì due grandi inconvenienti, e cioè che in più tarda età i giovanetti campagnuoli avrebbero già forse interamente disimparato le poche nozioni che avevano apprese nei primi anni nelle scuole elementari; per cui sarebbe più difficile il dirozzamento loro nelle scuole pratiche d'agricoltura. E l'altro inconveniente, anche maggiore, è questo: a quell'età, in cui l'onorevole Merzario vorrebbe si ammettessero gli alunni alle scuole pratiche, l'opera dei medesimi nell'esercizio dell'arte è già tanto utile ed apprezzata che non la smetterebbero più per recarsi ad apprendere per due o tre anni l'esercizio razionale del mestiere; e quindi le nostre scuole pratiche andrebbero deserte, se si volesse che in un'età più adulta fossero gli alunni ammessi alle medesime.

Finalmente l'egregio relatore accennò ai programmi di queste scuole mal definiti, ed anche troppo alti. Ma questa dei programmi è questione di assoluta ed esclusiva competenza del Ministero di agricoltura. Il Governo che ha creato queste scuole, ha pur dovuto fissare almeno i contorni generali dei programmi d'insegnamento delle medesime, lasciando solamente facoltà alle singole scuole di aggiungervi quelle nozioni che meglio si adattino alle condizioni dell'agricoltura speciale di ciascuna regione. E penso ancora che di questi programmi alcuna parola si sia detta in quel convegno al quale l'onorevole ministro chiamò l'anno passato i direttori delle scuole pratiche di agricoltura.

Da ultimo l'egregio relatore ha manifestato l'idea che assai gioverebbe una scuola per i proprietari, una scuola intermedia tra le scuole pratiche e le superiori, perciò analoga, a mio avviso, a quelle scuole che sono dette in Germania *scuole secondarie di agricoltura*; ed io mi associo alla sua idea, che cioè si inviti il ministro a studiare il modo di fondarne alcuna e mi vi associo tanto più volentieri, in quantochè ho ferma convinzione che, ad accelerare i progressi dell'agricoltura na-

zionale, convenga diffondere con ogni mezzo l'istruzione professionale.

Infine io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte nella seduta di ieri in ordine ai Comizi agrari, e postochè egli ha riconosciuto la convenienza di rinvigorirne l'azione, io confido che saprà anche trovarne il modo efficace.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Brevissime parole, perchè la risposta avuta ieri, della quale sono grato al ministro, mi fa obbligo di pronunciarle. Malgrado le riserve e le reticenze dell'onorevole ministro, io non dubito punto che egli apporrà la propria firma al disegno di legge che sarà presentato per regolare l'emigrazione. L'onorevole ministro Berti, che ha avuto iniziativa tanto lodata, e che non fu senza contrasto, in provvedimenti a vantaggio delle classi lavoratrici delle città, non vorrà certamente rinunciare a quel diritto d'iniziativa che gli spetta anche per le altre classi molto più numerose, e che di provvedimenti senza alcun dubbio hanno bisogno. Non è certamente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e specialmente all'onorevole Berti, che si potrebbero attribuire quelle parole ben note di uno spirito scettico di Francia, il quale, udendo parlare di problemi che si riferiscono alle condizioni agrarie, e soprattutto alle popolazioni rurali diceva: "*laissons dormir en paix ces questions; Jacques Bonhomme* (che è la personificazione del contadino francese). *finit toujours pour nous tirer d'affaire.*" L'onorevole Berti non ripeterebbe certo queste parole, rispetto alle classi agricole italiane.

Ma più di tutto questo, mi preme chiarire nottamente il mio pensiero, rispetto alla emigrazione di cui ieri ho parlato; anche perchè mi pare che la risposta dell'onorevole ministro non combini perfettamente col pensiero da me esposto.

Io non voglio qui riportare la vecchia controversia sui vantaggi ed i danni della emigrazione. So che una assemblea parlamentare non si può convertire in una palestra di discussioni teoriche; so soprattutto che un deputato ha il debito di non convertire la tribuna parlamentare in una cattedra.

Il mio concetto è stato questo, ed è essenzialmente pratico; non si può, non si deve confondere, raccogliere i provvedimenti, che un paese ha necessariamente intorno alla emigrazione, in un disegno di legge sulla sicurezza pubblica. Questo è stato il concetto che ho cercato alla meglio di svolgere.

E, signori, non potrei nemmeno invocare un di-

ritto di privativa per questo concetto; imperocchè è un principio, un criterio, il quale governa tutti i paesi che hanno legiferato in materia di emigrazione. Ne cito uno solo, maestro accettissimo, maestro riconosciuto da tutti in fatto di istituzioni liberali, e soprattutto di legislazione economica, l'Inghilterra. L'Inghilterra ha leggi speciali per l'emigrazione; ha commissari, sottocommissari specialissimi; dà provvedimenti per governare la parte patologica (e vi è certamente questa parte patologica) della emigrazione.

È stato ben lontano dal mio pensiero il voler dire che l'onorevole ministro dell'interno, che vedo con piacere presente a questa discussione, in una legge sulla pubblica sicurezza, non abbia a preoccuparsi della emigrazione.

Senza alcun dubbio quella legge deve contenere discipline anche sull'emigrazione, ma accanto al problema di sicurezza pubblica sorge, direi quasi grandeggia, un alto problema economico, nel quale il ministro di agricoltura, industria e commercio, ha una competenza indubbia.

Come sarà risoluto questo problema? Si vedrà quando sia presentata la legge che, domandata com'è da lungo tempo, spero non s'indugierà molto a presentare. Ma anche su questo problema, terminando queste poche parole, amo pur dire nettamente il mio pensiero a fine di non essere frainteso, ed anche perchè qui ciascuno, ministro o deputato, gregario o capo partito, ha il debito di far sempre onore alla sua firma e mantenere alte le sue idee. Io credo, come la maggior parte di coloro che pensano al problema dell'emigrazione, che non sia affatto da pensare a disposizioni proibitive, a restringimenti della libertà umana in fatto di emigrazione. Non se ne parli punto. Il cittadino, quando ha adempiuto agli obblighi che gli impongono le leggi del suo paese, dev'essere libero d'andare dove gli pare e piace. Questa è la caratteristica delle libertà moderne e n'è anche la loro gloria. Il cittadino è veramente oggi *sui juris*, non è cosa dello Stato; e quindi una legge che tendesse a restringere le sue libertà, quando egli pensi a recarsi fuori di patria, sarebbe una legge violatrice, che offenderebbe i suoi diritti più sacri. Ma io credo in pari tempo che lo Stato abbia il debito di non rimanere impassibile davanti a condizioni le quali rivelano dure e crude sofferenze. Lo Stato non può dire: io non mi curo, non ho il debito di pensare ai cittadini condannati alla durezza dell'esilio; non può dire: le angustie di quei cittadini non mi toccano; lo Stato non deve nè può mostrarsi indifferente a questa condizione di cose. Specialmente non deve mostrarsi in-

differente ad essa quando vede non solo delusioni alla buona fede, ma inganni e truffe, che sono una vergogna per il paese in cui si compiono.

Questa è la mia opinione fermissima, la quale non muterò mai; ed io confido, anzi sono certo, che questa e non altra sia l'opinione del Governo del mio paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Mi duole che l'onorevole deputato della provincia di Cuneo non abbia avuto un po' più di pazienza per aspettare che presente al suo forbito discorso fosse il presidente del Consiglio. E mi duole dovergli ripetere quello che già privatamente gli avevo detto, che cioè attualmente una legge regola le attribuzioni dei Ministeri, che perciò qui si tratta solo *de jure costituito*. Quando una materia non cade sotto la competenza del mio bilancio, se io posso enunciare fino in forma accademica qualche idea, non posso promettere di adottare alcun provvedimento. Per questa ragione ho detto anche ieri all'onorevole mio amico Morpurgo, che io non poteva rispondere alle sue osservazioni, e che esprimeva, poichè lo desiderava, soltanto la mia opinione. E questa opinione l'ho espressa in modo da parere all'onorevole deputato di Cuneo che nelle mie parole fosse qualche cosa di contrario all'amor patrio, all'amor nazionale. No, io non ho mai inteso di dire che il Governo debba aiutare quasi i nostri cittadini ad espatriare, invece ho inteso di dire che al Governo spetta di somministrare tutte le informazioni che può dei paesi dove queste persone sono indirizzate, di assisterle contro la ingordigia o il sopruso degli agenti; di proteggerle nei luoghi dove esse si recano; insomma di concordare la sua azione in maniera che i nostri connazionali trovino anche sul suolo straniero protezione, aiuto, assistenza.

Questo è il significato delle mie parole.

L'onorevole deputato di Cuneo avrebbe dovuto fermare la sua attenzione sopra un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, presentato nel 1880 e sottoscritto dagli onorevoli Minghetti, Del Giudice, Villari, Luzzatti e Sonnino Sidney, che cominciava così: "presso il Ministero dell'interno, ecc." ugualmente che la relazione del medesimo disegno di legge che usava parimente le parole "presso il Ministero dell'interno".

Ora, io non esprimo se questa materia debba dipendere, più dal Ministero di agricoltura, che dal Ministero dell'interno, affermo soltanto. Cosicchè, essa ora dipende dal Ministero dell'interno. L'onorevole Buttini doveva anche avvertire, ieri

stesso l'onorevole presidente del Consiglio rispose in Senato ad una interpellanza rivoltagli sopra questo argomento dell'emigrazione.

Io non posso e non debbo quindi per questa parte che rimettermi al collega dell'interno, il quale, coi provvedimenti che ha presentato o che presenterà, potrà manifestare le sue idee a questo riguardo; e non posso e non debbo assolutamente prender parte ad una discussione che per me diventerebbe esclusivamente accademica.

Considero e l'ho detto, l'emigrazione come un fatto economico di grandissima importanza, ma i provvedimenti che all'emigrazione possono riferirsi, oggi sono di competenza del Ministero dell'interno e non di quello d'agricoltura e commercio.

Perciò io prego anche l'onorevole Morpurgo di non volermi obbligare a rispondere sopra un argomento che esce dalla mia competenza.

Dirò infine all'onorevole Garelli che io terrò in ispecial conto la sua raccomandazione e che certamente non è mio intendimento di defraudare alcune nostre provincie, e specialmente quelle che ne hanno maggiore bisogno, di scuole agrarie pratiche, o anche di scuole speciali; che farò anzi tutto il possibile per istituire anche delle scuole per i tirocinanti e per i piccoli proprietari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini per un fatto personale.

Prego di indicare il fatto personale.

Buttini. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha male interpretato le mie parole, quando ha supposto che io abbia attribuito a lui qualche cosa che fosse contraria all'amore nazionale. Ciò nè velli dire nè sta detto in veruna delle parole da me usate. Per mia parte ho unicamente dissenso le risposte date ieri all'onorevole Morpurgo, quali le aveva udite, e quali io le vedeva registrate nel resoconto sommario.

Io sono ben lieto che le dichiarazioni e le spiegazioni dell'onorevole ministro abbiano dato alle sue parole quella portata, che era desiderata da lui e da coloro che lo ascoltarono.

Non credo poi di avere dimostrata impazienza per non avere atteso a parlare sinchè fosse giunto l'onorevole ministro dell'interno. La mia primitiva interrogazione era diretta ai due ministri. Per aver presentato la mia interrogazione un mese fa, aveva io forse perduto il diritto di prender parte a questa discussione al pari di qualunque altro membro del Parlamento? La presentazione d'una interrogazione non menoma certo i diritti di chi la presentò, riguardo a tutte le discussioni che sorgano prima del giorno fissato per il suo svelgimento.

Appena poi qui rammento che appunto per chiarire la mia posizione ebbi a premettere la dichiarazione di rinunciare alla mia interrogazione diretta all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Non aggiungo altro, perchè non voglio uscire dal fatto personale; ma non posso finire senza far voti perchè il ministro di agricoltura e commercio, in ordine alla questione dell'emigrazione, prenda l'iniziativa almeno di accordo coll'onorevole suo collega dell'interno, e senza far notare ancora una volta che le mie interrogazioni ed osservazioni unicamente concernevano e concernono l'emigrazione *nei suoi rapporti coll'agricoltura*. Rinnovo questa dichiarazione, perchè non mi si addebiti di aver disconosciuti i limiti, che dividono le attribuzioni dei due Dicasteri.

Depretis, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Sono proprio spiacente di non avere assistito ai discorsi che si sono pronunciati in questa Camera intorno al gravissimo argomento della emigrazione. Ma nell'altro ramo del Parlamento era già da assai tempo annunciata una interpellanza sulla emigrazione, e, non avendo il dono della ubiquità, io non ho potuto avere la fortuna di assistere contemporaneamente alla stessa discussione in due luoghi.

Dirò poche parole piuttosto per spiegare il concetto del Governo, che per discutere a fondo questa materia. Come lo ha accennato l'onorevole mio collega, il ministro dell'agricoltura e commercio, questa materia entra nella competenza del Ministero dell'interno. Potrà variarsi questa disposizione, che risulta dal diritto positivo vigente, ma per ora il fatto è in questi termini.

Riservando al bilancio dell'interno una più larga discussione su quest'argomento, perchè quella ne è la sede legittima, dirò in quest'occasione poche cose per spiegare il concetto del Governo ed i provvedimenti sui quali esso dovrà richiamare l'attenzione del Parlamento.

Non si tratta punto, onorevole Morpurgo, di limitare la libertà del cittadino di emigrare, di uscire dallo Stato secondo le sue convenienze ed i suoi interessi; egli potrà usarne ogni volta che abbia adempiuto ai doveri che ha verso lo Stato, quelli della leva e quelli che potrebbe avere colla giustizia penale. La libertà del cittadino è fuori di questione. Lo Stato, in materia di emigrazione, esercita quell'alta tutela che è una delle funzioni principali dello Stato moderno. E questa

alta tutela non si riferisce tanto all'emigrante, quanto agli agenti che organizzano, dirò così, l'emigrazione.

Quindi quasi tutti i provvedimenti che riguardano l'emigrazione sono intesi a questo. Ed essi furono argomento di diversi disegni di legge presentati a questa Camera. Il primo dal ministro Finali nel 1876; poi nello stesso anno uno dal ministro Nicotera (primo Ministero di sinistra) compreso nella legge di sicurezza pubblica; poi due, o tre d'iniziativa parlamentare tra i quali uno dei nostri onorevoli colleghi Minghetti, Villari, Luzzatti, Del Giudice, Sonnino Sidney del quale fu relatore l'onorevole Del Giudice.

Ed in tutti i paesi vi sono disposizioni particolari in quel senso. Noi non abbiamo che disposizioni sommarie nella legge di sicurezza pubblica là dove parla in genere degli agenti d'ogni specie, compresi quelli dei Monti di pegno, ma esse sono troppo laconiche; il Ministero ha creduto d'applicarle con diverse circolari, ma è necessario che intervenga una legge che stabilisca proprio i principî di diritto che devono regolare questa materia. Questa parte è la più delicata e importante. Infatti, se ci sono lamenti in fatto d'emigrazione, essi provengono principalmente da ciò che si sono arruolate delle torme d'emigranti spinti dal desiderio di migliorare la loro condizione o dal bisogno, ed in molti casi anche dalla miseria, pascendoli di strane illusioni, per modo che, una volta giunti all'estero, hanno veduto sfumare le loro previsioni, e si sono trovati in condizioni miserrime.

Massimamente per l'emigrazione al Brasile abbiamo ricevuto, sulle condizioni dei nostri connazionali, relazioni compassionevoli, ed il Governo ha sempre dovuto provvedere al rimpatrio degli emigranti che non ne avevano i mezzi. Questa è una parte dei provvedimenti legislativi sui quali dovrà portarsi l'attenzione del Parlamento, e questa parte è inchiusa nel disegno di legge che si sta stampando, sulla sicurezza pubblica, poichè essa è la estrinsecazione di quella tutela, di quell'azione repressiva che deve esercitarsi dalla polizia riguardo agli agenti d'emigrazione che non soddisfano alle condizioni volute e non presentano tutte le necessarie garanzie per l'esercizio del loro ufficio.

V'è poi una parte riguardo alla quale la nostra legislazione è già compiuta, ed è quella che si riferisce all'emigrante quando prende imbarco sopra un bastimento. Il Codice della marineria mercantile ed i regolamenti per la sua esecuzione contengono in proposito disposizioni minutissime, le migliori forse che si trovino nelle legislazioni

d'Europa, e provvedono affinchè a bordo dei bastimenti l'emigrante trovi tutto quello ch'è richiesto dalla sua incolumità e dall'igiene. In guisa che queste disposizioni sono più che sufficienti.

Ma bisogna che intervenga anche l'azione e la tutela del Governo, non per inceppare la libertà dell'emigrante, ma per illuminarlo; quindi fra le disposizioni che sono inserite nel disegno di legge del quale ho fatto parola, ce n'è una in forza della quale, il ministro di agricoltura e commercio, di accordo col ministro dell'interno, fornisce le notizie necessarie ad illuminare gli agenti di emigrazione, e soprattutto gli emigranti, affinchè non si rechino in paesi dove poi manchino dei mezzi di sussistenza e non trovino quel ridente avvenire che loro era stato dipinto.

Su questo argomento è pure stabilito che, ogni anno, i due Ministeri, d'accordo, debbano presentare una relazione al Parlamento, nella quale debbano anche essere spiegate le condizioni della emigrazione italiana all'estero, affinchè il Parlamento sappia in quale stato si trovi quella parte della nostra popolazione che ha emigrato e si è stabilita all'estero.

Ma questo ancora non basta. È stato osservato, anche nella preziosa relazione pubblicata ultimamente dall'ufficio di statistica del Ministero di agricoltura e commercio, che le emigrazioni bene ordinate trovano anche all'estero comitati che le aiutano, che le dirigono. Questo avviene, per esempio, a Nuova York dove havvi un comitato che ha reso immensi servigi specialmente alla cospicua emigrazione anglo-sassone. Vi è in quella città un comitato d'indirizzo, direi così, di aiuto; esso riceve gli emigranti quando arrivano e fornisce loro tutte le notizie necessarie affinchè non sieno ingannati nelle loro determinazioni.

Codesto non può costituire oggetto di provvedimenti legislativi; ma il Ministero deve favorire la formazione di simili comitati sia all'interno che all'estero, affinchè i nostri concittadini che vanno a cercare una seconda patria possano trovare all'estero le stesse prospere condizioni che vi trovano gli emigranti di altri paesi più accostumati alla emigrazione di noi che portiamo ad essa un contingente assai minore di molte altre nazioni.

Queste, in succinto (perchè non potrei ora entrare in maggiori particolari), sono le disposizioni che il Governo sottometterà quanto prima alla Camera, e di cui si potrà fare una discussione più ampia, anche in occasione di altro ordine di provvedimenti che mirano (sono in parte gravi, ma estranei, fino a un certo punto, all'argomento), che mi-

rano ad esaminare appunto le cause della emigrazione, ed a combatterle nel loro nascere. Perchè vi sono diverse specie di emigrazione. C'è l'emigrazione, ed è la propria, che va fuori della patria e vi rimane, c'è poi un'emigrazione temporanea, che esce dal paese, ma vi ritorna ad epoche diverse, secondo le diverse condizioni dei paesi che abita, e dei mestieri ai quali si dedica.

Però si possono fare altre classificazioni della emigrazione. Ce n'è, per esempio, una terribile, ed è l'emigrazione coatta, per le condizioni miserrime in cui, in alcune provincie, si trovano certe classi della popolazione.

Sarà dunque un diverso ordine di cure e di studi che dovranno richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Io mi limito a queste brevi osservazioni, riservandomi, come ho detto, nella discussione del bilancio dell'interno, d'entrare più largamente a parlare di quest'interessante argomento.

Presidente. L'onorevole Sonnino-Sidney ha facoltà di parlare.

Sonnino-Sidney. È un po' difficile la condizione di chi vuol parlare ora su questa materia. Io non mi aspettava proprio che l'argomento dell'emigrazione venisse sollevato a proposito del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Ora, sebbene parecchi oratori abbiano parlato dell'argomento, l'onorevole ministro dell'interno dichiarò che la discussione si rinoverà a proposito del bilancio del suo Ministero; quindi credo che sarà più opportuno che io rimandi a quel bilancio le osservazioni che avrei da fare, specialmente riguardo ad una circolare recente di quel Ministero, che tocca così da vicino tutto l'argomento, tutto il tema dell'emigrazione; e perciò per ora rinunzio alla facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole Tegas ha facoltà di parlare.

Tegas. Io approvo pienamente le idee che ha ora esposto l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno all'azione che il Governo deve esercitare su questo fenomeno, ora quasi generale in tutta Europa, dell'emigrazione. Anzi dirò di più: io ho approvato pienamente l'idea che ha ispirato la circolare che fu testè pubblicata, intorno alla convenienza ed alla opportunità della quale si è dubitato.

Io aveva chiesto di parlare, quando l'onorevole Buttini con un eloquente discorso ha fatto il quadro dello stato patologico in cui si trovano molti circondari, specialmente dell'antico Piemonte, ed ha citato il circondario al quale ho l'onore di appartenere.

Veramente la condizione delle classi agricole in quel circondario, da alcuni anni, volge al peggio. Molte sono le cause che hanno potuto portare a questo stato di cose. Su queste, specialmente, mi permetterei richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio, anzi di tutto il Ministero; imperocchè l'emigrazione ha punti di contatto con tutta l'amministrazione pubblica, è il punto di partenza per considerare lo stato in cui si trova l'agricoltura e le cause per cui la condizione economica degli agricoltori ha potuto peggiorare, cause per le quali la spinta all'emigrazione è divenuta più forte.

L'emigrazione in principio è cominciata nei nostri circondari non per una ragione patologica, ma fisiologica, per la ragione della troppa densità della popolazione.

È evidente che la popolazione era colà molto più numerosa in ragione di estensione di territorio, che in molti altri circondari. Popolazione molto attiva, molto rischiosa e intraprendente, era naturale che tendesse prima ad una emigrazione temporanea, che si convertì poi (stante gli sbocchi di oltre Atlantico) in emigrazione permanente. Questa emigrazione divenne così importante, e si accentuò in un modo così grande da fondare nell'America, e specialmente nella Repubblica Argentina, come non ignora certamente il Ministero, delle colonie agricole in cui comuni interi e ormai città sono composte di popolazioni appartenenti alle nostre valli.

Ma ora questa emigrazione ha preso un carattere ben diverso, il quale costituisce appunto la fase patologica, il fenomeno morboso; imperocchè, nonostante l'accrescimento della mano d'opera, che venne dopo il corso forzato, l'emigrazione non trovò bastantemente benefica questa maggiore remunerazione, e molti abbandonarono la patria per andare a trovare in altri luoghi un campo più propizio per il proprio lavoro.

La proprietà essendo molto divisa da noi e non potendosi usare le macchine, non trovavano gli stessi agricoltori una remunerazione bastante per il lavoro agricolo. Quindi venne la necessità di cercare un altro campo, e la mano d'opera crebbe sempre, accrescendosi la ricerca di braccia; e chi risentì maggior danno da questo stato di cose fu la classe dei proprietari agricoltori, cioè dei capitalisti agricoltori. La classe dei fittaiuoli sentì un danno gravissimo non solo dall'aumento della mano d'opera, ma dal contemporaneo decremento dei generi. Infatti il ribasso stesso delle derrate, la diminuzione nel prezzo dei bestiami, il ribasso insomma di tutte le produzioni, che facevano la

ricchezza di quei paesi, ha diminuito necessariamente il prodotto netto della terra, e quindi ne venne un ribasso anche nei fitti; quell'aumento che si era pronunziato negli anni anteriori, ora s'è convertito in un periodo di decremento, per cui noi abbiamo questo fenomeno (e non esagero dicendo questo) di vedere poderi abbandonati dai fittaioli stessi; i quali, piuttostochè sottoporsi a continuare l'affittamento coi prezzi che pagavano negli anni addietro, preferirono di abbandonare i poderi e di emigrare. Noi abbiamo proprietari i quali non possono più ottenere il prezzo dei loro affitti; abbiamo, in generale, alla scadenza dei fitti una tendenza al ribasso dei prezzi stessi; e, dall'altra parte, abbiamo un altro fenomeno, quello dell'accrescimento continuo delle imposte, massime delle sovrimposte provinciali e comunali. Quindi è che ogni anno si diminuisce sempre più il reddito netto; con questo stato di cose, i miglioramenti agrari non possono a meno che arrestarsi, e quindi venirne un nocumento sia ai fabbricati rurali come anche alla produzione agraria.

Ed è per questi vari punti di contatto col Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ed anche delle finanze, che veramente credo che, nell'argomento dell'emigrazione, nessun ministro possa dirsi disinteressato, cioè tutti debbano concorrere a studiare il fenomeno; ma io credo che, coi mezzi igienici, o preventivi, questo fatto, quando arriva allo stato patologico, si possa combattere meglio che coi mezzi repressivi, cioè coi mezzi che sarebbero a disposizione del Ministero dell'interno e che vengono detti mezzi di sicurezza pubblica. Ed i mezzi preventivi sarebbero stati appunto quelli di una diminuzione o miglior distribuzione delle imposte.

Io lodo che si sia presentato un disegno di legge per la perequazione fondiaria, ma essa sarà un rimedio molto lento e non ci conviene attenderne inoperosi gli effetti.

Un altro rimedio efficacissimo sarebbe stato porre un freno alla facoltà dei così detti centesimi comunali, procedere cioè al riordinamento delle finanze municipali. Si sono presentati dei disegni di legge, ma non si sono mai discussi. Intanto non si è abbandonata l'idea della costruzione di opere grandiose, e la tendenza che s'è nei Consigli provinciali mi fa vedere che ogni anno andranno sempre aumentando nei comuni enormemente, direi quasi spaventosamente le imposte.

Ora, questo stato di cose in un paese che ha già un catasto molto elevato, tende a deteriorare in modo straordinario la condizione dei proprietari agricoli. Il deterioramento della loro condizione si

riverbera certamente sulla classe del manuale, del proletario e sopra tutte le classi agricole le quali, peggiorando economicamente, cercano uno sbocco in altri paesi.

Ecco quali sono le cose che, secondo me, concernono specialmente il Ministero di agricoltura e commercio e quello delle finanze, e che hanno una influenza sull'emigrazione all'estero.

Quindi è che io raccomando tanto all'uno quanto all'altro di voler considerare questo stato di cose come grave, come allarmante, e di volerlo avere sempre presente nei disegni di legge che stanno e staranno studiando, e vorranno presentare o hanno già presentato alla Camera, sia per diminuire le imposte, che per proteggere il lavoro nazionale contro la concorrenza estera; la quale viene sempre più a deprimere il prezzo delle derrate, il valore di tutte le produzioni in modo che queste non bastano più quasi a coprire le spese di coltivazione.

Io credo conseguentemente che sia dovere del Governo di pensare a questa che è la principale industria della nazione, e di pensare anche a proteggerla con quei mezzi che saranno più opportuni, comprendendola nei trattati di commercio che sarà per fare; mentre in quelli che ha finora stipulato l'ha lasciata in balia dell'arbitrio od al capriccio della concorrenza straniera, la quale avendo molto minori spese di produzione, avendo molto minori imposte, avendo molto maggior facilità di produrre, certamente farà sempre una disastrosa concorrenza ai nostri produttori. I quali, non potendo sopportarla, dovranno cercare in altri lidi più ospitali un alimento e un sussidio che la madre patria ingrata loro rifiuta.

Queste sono le poche osservazioni che in occasione della interpellanza fatta ora sull'emigrazione ho creduto di sottoporre brevemente agli onorevoli ministri.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io terrò conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole mio amico Tegas.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Ora credo che, dopo il discorso dell'onorevole Buttini, debba ritenersi esaurita l'interrogazione che egli ha già svolto.

Poi, la Camera ricorderà che ieri l'onorevole Incagnoli presentò il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, considerando che l'ordinamento delle Camere di commercio ed arti non risponde convenientemente al fine della loro istituzione, considerando che col limitarne il numero e col re-

golar meglio il loro funzionamento si farebbe cosa più conforme a quegli interessi che si ha in mira di tutelare, invita il Governo a studiare ed a preparare un progetto di legge a tale effetto che possa presentarsi alla Camera e quindi discutersi nel corso della presente Sessione. »

Chiedo alla Commissione ed al Governo se accettino l'ordine del giorno dell'onorevole Incagnoli.

Onorevole Incagnoli insiste?

Incagnoli. Io insisto certo, se il ministro consente di accettarlo; se poi non lo accettasse...

Berti, ministro di agricoltura. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io prego l'onorevole Incagnoli di voler ritirare il suo ordine del giorno, e di prendere atto delle dichiarazioni che ieri ho fatte.

Presidente. Onorevole Incagnoli, mantiene ella o ritira il suo ordine del giorno?

Incagnoli. Io pretenderei troppo se, in questo momento, volessi insistere sull'ordine del giorno, quando l'onorevole ministro non si mostra disposto ad accettarlo; però debbo far considerare all'onorevole ministro che, nel suo discorso, col quale egli mi fece l'onore di rispondere a molte delle mie obiezioni, dichiarò che in una delle prossime adunanze del Consiglio di industria avrebbe forse proposto questa questione circa lo studio di un migliore ordinamento della Camera di commercio. Onorevole ministro, ella si rammenta che l'ordinamento del Consiglio di industria e commercio, a cui intervengono e prendono parte tante rispettabili persone, tanti uomini di valore, per una massima parte si compone di presidenti delle Camere di commercio; e siccome l'onorevole Di San Donato diceva che io sarei un parricida, od un cameridica..... (*ilarità.*)

Presidente. Onorevole Incagnoli, ella va fuori dell'argomento; qui non si tratta che di dichiarare se ella intende mantenere, o no, la sua proposta.

Incagnoli. Mi preme spiegare le mie deboli osservazioni; del resto, una volta che il ministro non accoglie quest'ordine del giorno, io non posso far altro che prendere quel poco che mi fu possibile raccogliere da lui, cioè la promessa che egli vorrà studiare su queste istituzioni, e tener conto, per quanto è possibile, delle deboli considerazioni che io ebbi l'onore di sottomettere alla sua attenzione.

Presidente. Avendo l'onorevole Incagnoli ritirato il suo ordine del giorno, passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Mozione sull'ordine del giorno.

Amadei. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Amadei. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, io lo pregherei di voler dire quando creda di rispondere alle interpellanze ed interrogazioni che da diversi giorni sono all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Amadei ricorda il concerto preso per le risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste interrogazioni ed interpellanze.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono agli ordini della Camera; siccome ho dichiarato che, finita la discussione in Senato, a cui io era obbligato di intervenire, sarei venuto alla Camera, ed avrei risposto a queste interrogazioni ed interpellanze, così io non posso ritirare la mia parola; tuttavia, essendo cominciata la discussione di un bilancio, mi pare che, per il buon andamento parlamentare, bisognerebbe che questa discussione proseguisse.

Ma, lo ripeto, sono agli ordini della Camera; e se la Camera vuole che le fissi un giorno prossimo, anche interrompendo la discussione dei bilanci, io sono ai suoi ordini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

Boneschi. Io credo che si dovrebbe accettare la proposta dell'onorevole Depretis; mi pare che essa sarebbe consentanea alle promesse fatte, inquantochè le interpellanze e le interrogazioni presentate (parlo almeno della mia) sono di una indole tale che è bene sieno discusse al più presto possibile.

Noi, naturalmente, abbiamo accondisceso alla domanda del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè era appoggiata a ragioni talmente plausibili, che il volerle disconoscere sarebbe stato un atto scortese non solo, ma irragionevole da parte nostra. Ora che lo stesso onorevole presidente del Consiglio ammette che queste interrogazioni ed interpellanze possano essere discusse, interrompendo ad un punto o ad un altro la discussione attuale del bilancio di agricoltura industria e commercio, io credo che, se vi è un momento in cui esse possano essere discusse, è appunto questo nel quale noi ci troviamo; punto che segna una demarcazione rilevantissima tra la prima parte della discussione del bilancio, che si è fatta, cioè la discussione generale, e la seconda parte, cioè la discussione degli articoli. Pare a me, che, se non si discutessero ora, chi sa quando si

presenterebbe una occasione altrettanto favorevole, per fare quello che l'onorevole ministro dell'interno ha consentito si faccia in questo punto.

Io, quindi, farei domanda che si sospendesse ora la discussione intorno al bilancio di agricoltura industria e commercio, e si passasse alla discussione delle interpellanze ed interrogazioni presentate.

Depretis, presidente del Consiglio. Ho detto che mi rimetto agli ordini della Camera; quindi, se si vogliono cominciare anche ora, io sono pronto.

La Porta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

La Porta. *Presidente della Giunta generale del bilancio.* Io, fino ad ora, non ho mai interloquuto nelle discussioni sull'ordine del giorno.

Eravamo di fronte ad un esercizio provvisorio, e qualche margine di tempo v'era; ma, arrivati a questo punto, quando trattasi di interrompere la discussione di un bilancio incominciata, io sono nel dovere di avvertire la Camera che noi siamo al 1° degli 11 bilanci; che vi sono dei bilanci che presentano alla Camera materia per 7 o 8 tornate, come, per esempio, quello dei lavori pubblici; e la Camera lo sa per esperienza.

Ora io non vorrei, signori, che noi, non considerando bene questa importante missione, questo dovere della Camera per l'esame dei bilanci, facessimo il nostro ordine del giorno in modo da mancare a questo dovere e che dovesse passare il marzo e domandarsi un altro esercizio provvisorio. Io comprendo che possano esservi argomenti d'immediata importanza e che la Camera, di fronte a certi argomenti, non voglia perdere un giorno di tempo; ma qui non si tratta di rimandare le interrogazioni ed interpellanze a tempo indefinito: si tratta di rimandarle esaurite che sia la discussione di questo bilancio, di cui non restano che i capitoli, le cui questioni generali sono in gran parte discusse.

È perciò che pregherei la Camera in quest'occasione di voler rimandare queste interrogazioni dopo esauriti il bilancio di agricoltura e commercio e i cinque capitoli del bilancio del Tesoro. Così manderemo al Senato due leggi di bilancio, e la Camera avrà cominciato il suo lavoro.

Presidente. Onorevole Boneschi, com'ella ha udito, il presidente della Commissione del bilancio propone si differiscano gli svolgimenti delle interrogazioni fin dopo esaurita la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, e dei cinque capitoli che rimangono ancora sospesi nel bilancio del Ministero del tesoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

Boneschi. Per conto mio, dico la verità, credo non sia conveniente seguire il parere dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio. Le ragioni ch'egli ha esposto perchè si soprasseda alla discussione delle interpellanze ed interrogazioni, a vero dire, condurrebbero a questa conseguenza: che le interpellanze ed interrogazioni dovrebbero rimandarsi a dopo la discussione di tutti i bilanci, quantunque la conseguenza egli l'abbia poi sconosciuta avendo fatta una dichiarazione particolare. Io osservo a sostegno dell'opinione, che ho già manifestato alla Camera, che si tratta, almeno per conto mio, di una interpellanza senza mozione, la quale si risolverà in pochissimo tempo e che, per la natura speciale dell'argomento, non può esser molto differita, tanto più che, se è vero che la materia dei bilanci è importantissima pel paese, è altrettanto vero che l'esercizio provvisorio in quest'anno fu accordato per tre mesi, anzichè per due, come negli anni passati. Quindi mi pare che, nelle circostanze attuali, abbiamo un margine assai maggiore di quello che non ha mai avuto la Camera in precedenza: epperò di tutto questo si dovrebbe tener conto per far giusta ragione alla nostra domanda, tanto più che su questa siamo stati ad esuberanza indulgenti e che non siamo esigenti troppo se veniamo alla Camera a reclamare un debito di una cosa che in fin dei conti è stata formalmente promessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Io specialmente mi troverei nella necessità di fare osservare alla Camera che la mia interrogazione è di una natura speciale.

Io mi trovo in una condizione, direi quasi, equivoca; ed avrei bisogno che venisse svolta al più presto possibile la mia interrogazione, perchè io sappia almeno se sono un deputato come gli altri.

Presidente. Dunque abbiamo due proposte. Una dell'onorevole Boneschi, ed è che la Camera, interrompendo la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, oda lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni che sono già iscritte nell'ordine del giorno.

Un'altra, dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, che queste interrogazioni e interpellanze si svolgano dopo aver esaurito la discussione del bilancio di agricoltura e commercio ed i cinque capitoli rimasti sospesi del bilancio del Tesoro.

Amadei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Amadei. Io volevo fare osservare all'onorevole

presidente della Commissione del bilancio che i cinque capitoli del bilancio del Tesoro, che egli vorrebbe discussi prima delle interpellanze e delle interrogazioni, involgono tutta la questione degli organici.

Presidente. No, onorevole Amadei, scusi: la questione degli organici si riferisce tutta al Ministero di agricoltura e commercio.

Amadei. Ad ogni modo, essendovi questa questione degli organici si andrà molto a lungo. A me pareva che si potessero conciliare tutte le opinioni espresse svolgendo le interrogazioni lunedì mattina in principio di seduta, incominciandola un'ora dopo mezzogiorno.

Presidente. Dunque abbiamo tre proposte. La proposta dell'onorevole Boneschi, che si svolgano subito le interrogazioni e le interpellanze. Poi, per ordine di priorità, la proposta dell'onorevole Amadei, che le interpellanze si rimandino a lunedì, incominciando la seduta ad un'ora pomeridiana. Finalmente la proposta dell'onorevole La Porta, che le interrogazioni e interpellanze si rimandino dopo il bilancio di agricoltura e i cinque capitoli, rimasti sospesi, del bilancio del tesoro.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io farei questa quarta proposta: quelli che insistono sono gl'interroganti per interrogazioni speciali e senza mozione. Abbiamo giusto un'ora disponibile e queste interrogazioni si potrebbero esaurire perchè non hanno mozione e quindi non hanno discussione; e allora, lunedì si riprenderebbe la discussione del bilancio di agricoltura, e, dopo, la Camera potrebbe stabilire l'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Branca, mi pare che la sua proposta torni a quella dell'onorevole Boneschi, il quale non domanda che di incominciare ora le interrogazioni ed interpellanze. Nessuno, poi, può esser profeta per sapere se queste interrogazioni e interpellanze si svolgeranno entro oggi, oppure se dovranno rimandarsi a lunedì.

Mi pare, quindi, che potremmo venire ai voti. Come ho già detto, abbiamo tre proposte: una dell'onorevole Boneschi, che si comincino subito le interpellanze (e questa ha la priorità sulla votazione, come quella che si scosta di più dall'ordine del giorno); poi quella dell'onorevole Amadei, che si cominci lo svolgimento delle interpellanze nella seduta di lunedì, a un'ora dopo mezzogiorno; finalmente vi è la proposta dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, che si discuta il bilancio di agricoltura e commercio e i

cinque capitoli, rimasti sospesi sul bilancio del Tesoro, e quindi si discutano le interpellanze.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. La mia proposta è un emendamento a quelle degli onorevoli Boneschi e Amadei, perchè io propongo soltanto che si svolgano le due interrogazioni senza mozione, e che potrebbero essere esaurite in breve tempo.

Presidente. Ma, scusi, onorevole Branca, mi permetta; non vi sono interpellanze nell'ordine del giorno, vi sono cinque interrogazioni: una dell'onorevole Bonacci; una dell'onorevole Tommasi-Crudeli; una dell'onorevole Amadei; una dell'onorevole Maffi, e un'altra dell'onorevole Boneschi. Come vede, sono cinque interrogazioni. (*Il presidente del Consiglio accenna di voler parlare*)

Boneschi. Scusi, onorevole presidente...

Presidente. Abbia pazienza.

Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Io farei una proposta media che pregherei anche la Commissione del bilancio di volere accettare; direi di rimandare le interpellanze alla seduta di lunedì, in principio; così, esaurite le interpellanze, seguiranno la discussione del bilancio.

Presidente. Onorevole Boneschi, accetta ella la proposta del presidente del Consiglio?

Boneschi. Per conto mio accetto.

Presidente. L'onorevole Branca?

Branca. Accetto.

Presidente. L'onorevole presidente della Commissione?...

La Porta. (*Presidente della Commissione*) Ho fatto il mio dovere.

Presidente. L'onorevole Amadei, accetta?

Amadei. Essendo la stessa proposta che ho fatto io, non potrei non accettarla.

Presidente. Ma principiando la seduta alle 2 pomeridiane, non al tocco, come ella aveva proposto.

Amadei. Sta bene.

Presidente. Onorevole Maffi, acconsente?

Maffi. Acconsento.

Presidente. Dunque, rimane stabilito che lunedì in principio della seduta, che comincerà alle 2, avranno luogo gli svolgimenti delle interrogazioni o interpellanze che sono nell'ordine del giorno, e di quella dell'onorevole Bertani, la quale la Camera ha già stabilito dovesse essere rimandata al giorno 22.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ora proseguiamo la discussione del bilancio; vediamo se si può condurla innanzi questa sera.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali.* Ministero - Personale. (Spese fisse).

Somma proposta dal Ministero, lire, 594,820.

Somma proposta dalla Commissione, lire 564,820.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Debbo avvertire che è incorso un errore di stampa nell'allegato che si riferisce al capitolo 1; essendo stata omessa una colonna, bisogna, inserirla, rettificando così: dove dice: "carriera d'ordine — ufficiali d'ordine di seconda classe", si dovrebbe dire "ufficiali d'ordine di 3ª classe", e prima delle 15,024 lire ci deve essere 1816....., in tal guisa è rettificato l'errore di stampa.

Presidente. Domando all'onorevole ministro se accetti la cifra proposta dalla Commissione o se mantenga la propria.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto la cifra proposta dalla Commissione.

Presidente. Ora, do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

La Porta. (Presidente della Commissione generale del bilancio). Ieri l'onorevole Plebano, parlando della questione degli organici, osservò che nella relazione presentata su questa questione non gli pareva diffusamente trattata la materia. Io aveva domandato di parlare non per discutere di questa materia, che occupò lungamente la Camera nella passata Legislatura, ma piuttosto per porre la questione nella discussione della Commissione, lasciando agli onorevoli relatori di bilancio di trattare specialmente le questioni degli organici.

Io voglio porla però avanti alla Camera nel suo insieme, nei suoi precedenti, per le norme direttive, che, applicate ad un bilancio, serviranno poi di regola alla Commissione ed alla Camera nei singoli bilanci successivi. La Commissione si trovò in presenza di proposte di variazioni degli organici. Quali erano le norme ed i criteri, che aveva essa per giudicare su queste proposte? Erano segnate da un ordine del giorno del 5 luglio 1881; ed è bene ricordarlo, poichè siamo a Camera nuova, e siamo pure al primo bilancio, alla prima questione degli organici.

Esso è così: "La Camera invita il Ministero

a non fare ulteriori aumenti di spese nei ruoli del personale, le quali non abbiano compenso in economie effettive e permanenti, ottenute da riduzioni del ruolo organico e a non modificare che annualmente, in occasione dei bilanci di prima previsione, i gradi e gli stipendi dei nuovi organici definitivi del personale dell'amministrazione civile dello Stato. "

La Commissione rammenta che nelle passata Legislatura a quest'ordine del giorno non fu fatta eccezione se non per proposte di variazioni organiche, le quali fossero derivate da fatti nuovi, da leggi speciali o da necessità inesorabili di servizio. E, dopo una lunga ed accurata discussione, la Commissione accettò questa norma direttiva, anche per i presenti bilanci, e volle essere confortata del parere del Governo. E l'onorevole presidente del Consiglio, e gli onorevoli ministri di agricoltura e delle finanze dichiararono di accettare questo criterio come norma direttiva.

In che, o signori, si risolve quest'ordine del giorno? In questa massima: che i bilanci dello Stato non soffriranno aumento di spese per variazioni organiche, le quali non derivino da fatti straordinari, o da imprescindibili necessità; ma il Governo può migliorare la condizione degli impiegati facendo economie sul ruolo degli impiegati stessi. In altri termini, minor numero di impiegati, di miglior qualità e meglio pagati.

Questa massima nella presente occasione si impose alla Commissione del bilancio, in presenza dei bilanci presentati; di fronte al bisogno di tenere alto il credito dello Stato, quando si è alla vigilia dell'abolizione del corso forzoso, nell'anno che precede una grande riforma, l'abolizione del macinato, la quale fa scomparire dal bilancio dell'entrata un attivo di 52 milioni.

È bene, quindi, che la Camera esprima il suo avviso su questa norma direttiva, perchè, o signori, è tempo che il Governo, ed è tempo che tutti gli impiegati sappiano chiara la parola della Camera. Voi sapete che da ogni parte si sollevano domande da varie classi d'impiegati, istanze ai deputati, istanze ai ministri. Ora, quando la Camera ha detto la sua parola, quando il Governo la sa, quando la sanno gli impiegati, io credo che sarà bene per tutti: i ministri risparmieranno noie, e risparmieranno proposte, che poi non potrebbero essere accettate; gli impiegati si acqueteranno, sapranno qual sia il mezzo stabilito pel miglioramento del loro stipendio, sapranno che questo miglioramento dipenderà dalla diminuzione del ruolo, da un aumento di

attività nell'adempimento dei loro doveri, che supplisca alla diminuzione del personale.

Debbo dichiarare che, a tener ferma questa massima, nella presente circostanza, essa è applicata per quello che riguarda la spesa, non è applicata per quello che riguarda la qualità della spesa; non è alla spesa contrapposta sempre, come vuole l'ordine del giorno 5 luglio, un'economia derivante dai ruoli, (vale a dire un'economia permanente che compensi l'aumento permanente del bilancio); però sta di fatto che quando una maggiore spesa non è stata coperta in massima parte da una economia, la Commissione non l'ha accettata ed il Governo con essa d'accordo ne ha rimandata la proposta. Il bilancio del Ministero delle finanze, la cui relazione è già distribuita, portava una proposta importantissima per l'amministrazione provinciale; ma, non essendosi proposto un intero compenso per la spesa che ne derivava, la Commissione, in omaggio all'ordine del giorno, del quale ho parlato, non l'accettò, ed il ministro fu d'accordo con noi nel lasciare impregiudicata la questione per l'esercizio futuro, se allora si potrà presentare un'economia corrispondente all'aumento.

Ho finito, poichè non ho voluto trattare che questa questione generale. Gli onorevoli relatori tratteranno le questioni speciali d'ogni bilancio e le singole proposte di variazioni organiche. Io, a nome della maggioranza della Commissione generale, che approvò e confermò quest'ordine del giorno, lo raccomando alla Camera e spero che essa, nel trattare nel capitolo primo del bilancio d'agricoltura e commercio, la prima variazione organica, vorrà accettarla, non facendo precedenti riguardo all'ordine del giorno del 5 luglio nel senso dell'economia, ma vorrà confermare questa massima, perchè nell'avvenire con economie permanenti si provveda agli aumenti permanenti di spesa pei ruoli organici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Accettando, ne' suoi criteri generali, la idea manifestata dall'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio circa gli organici, e sulla giurisprudenza dell'ordine del giorno del 5 luglio, io nondimeno credo che le modificazioni organiche che si propongono non rappresentino un miglioramento dei servizi, ma rappresentino un aggravio di spesa che, per alcune categorie di impiegati, importerà necessariamente per l'avvenire ulteriori aumenti. Quindi, sono obbligato a combattere gli aumenti che si propongono tanto sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, quanto sui 5 capitoli del Tesoro. E, nel fare questa opposi-

zione, io non ho grande fiducia che la Camera respinga gli aumenti; ma, siccome, a spizzico, si sono, dal 1876 ad oggi, aumentati per più di 20 milioni gli stipendi dei soli impiegati civili, io credo di far notare che questi 20 milioni non hanno soddisfatto la classe degli impiegati (chè, altrimenti, direi *benedetti* quei danari), la quale continua ad esser malcontenta più di prima, e in gran parte con ragione, e i congegni della amministrazione, invece di esser migliorati, sono piuttosto peggiorati. È precisamente per queste ragioni che io combatto i presenti aumenti. Innanzi tutto, vi è una questione generale, la quale non riguarda questo o quel bilancio, questo o quel Ministero, ed è che, nella nostra amministrazione, quelle, che chiamerò entità burocratiche pullulano le une accanto alle altre senza organismo. La nostra amministrazione è il museo dei congegni amministrativi di tutti i paesi.

Per esempio, vi sono paesi in cui vi è il sotto segretario di Stato; ve n'è altri in cui vi è il segretario generale permanente; ve n'è altri dove sono i direttori generali, dove sono i capi d'ufficio, dove sono i commissari. La nostra amministrazione prende tutti questi enti e li fonde insieme; di guisa che noi abbiamo, per ogni amministrazione, delle duplicazioni di funzioni. Ora, per prendere due tipi di amministrazione, che si sono spesso citati come modelli nelle discussioni fatte a proposito di organici, (ma che io non prenderò come modelli, perchè dico che ogni paese deve avere una amministrazione sua propria) tratterò brevemente dell'amministrazione inglese e dell'amministrazione francese.

Nell'amministrazione inglese, vi sono molti dicasteri, in cui vi è il segretario generale permanente, il quale rappresenta la continuità dell'amministrazione. Ma, viceversa, non vi sono essendo questi invece molti semplici e spesso disimpegnati da pochi impiegati direttori generali, i quali concentrano i servizi e impiegati subalterni *Clerks*.

Ora io dico che questo, presso di noi, non è punto applicabile. In Inghilterra i così detti *sotto segretari di Stato* non esistono che per quattro o cinque dipartimenti principali; esistono al Ministero degli affari esteri, al Ministero della marina, al Ministero della guerra, esistono alla Luogotenenza d'Irlanda, ma in altri Ministeri meno importanti non esistono; ed il *sotto segretario di Stato* inglese non ha niente a che fare col *segretario generale*: è un uomo politico, che fa la politica come la fa il ministro, con questa differenza che siccome nel Ministero inglese non si può partecipare ad una Camera, in quanto mini-

stro, Commissario del re, ma semplicemente in quanto membro del Parlamento, per alcuni Ministeri come per quello degli affari esteri, o per quello della guerra, vi è bisogno che in ogni Camera vi sia un rappresentante dell'amministrazione. Di guisachè succede che se il capo del *foreign office* è un *lord*, il sotto segretario di Stato appartiene alla Camera dei Comuni; e viceversa. Quindi succede che vi deve essere un capo permanente dell'amministrazione, e questo è il *segretario generale permanente*, il quale non esiste nemmeno in tutti i Ministeri, perchè per esempio, nelle Poste c'è il *Post master general*, che non ha niente a che fare col nostro *segretario generale*. Di guisachè, portare nell'amministrazione nostra quei criteri, mi pare cosa fuori di posto.

Ma è certo che noi, i quali, in tutti i Ministeri abbiamo segretari generali, e poi a fianco di questi molti direttori generali, i quali firmano tutti pel ministro, abbiamo una vera duplicazione d'amministrazione.

Se si prende ad esempio l'amministrazione francese, il *sotto-segretario di Stato* di Francia che si avvicina molto al nostro *segretario generale*, neppure esiste in tutti i Ministeri; esiste in tre o quattro; ed in quei ministeri dove vi sono i *direttori generali*, e sovente il loro numero varia secondo la diversa composizione dei Gabinetti, le funzioni del *sotto-segretario di Stato* spesso intralciano quelle dei direttori.

Ora questa duplicazione di funzioni non importa semplicemente spesa, ma importa anche una grande confusione nelle attribuzioni, perchè succede che dove sono direttori generali, tutti gli affari terminano al direttore generale, di guisa che quando il ministro porta con sè un segretario generale, questo segretario, dove sono i direttori generali, è come se non esistesse; e, non è che una specie di grande capo di gabinetto, organo di trasmissione della corrispondenza parlamentare, ma non ha attribuzioni proprie.

Ora, è per queste ragioni che io dico che le direzioni generali possono essere utili; ma solo in quelle amministrazioni dove la quantità degli affari simili è tale che v'è bisogno di sub-riparti. Dove non c'è bisogno di sub-riparti, ivi, se volete costituire enti autonomi, costituite delle direzioni autonome; ma la direzione generale vi rappresenta una ruota la quale è superflua, come in gran parte è superflua quella dei segretari generali.

Tutti i congegni che non hanno una funzione propria, certo, rallentano l'andamento dell'amministrazione e scemano le responsabilità che sono i due maggiori difetti dell'amministrazione ita-

liana. Ora, io comprendo che non tutte le riforme si possano fare in una volta, ma altro era serbare lo stato precedente per migliorarlo in appresso, altro è camminare nella via della duplicazione e della superfetazione per rendere impossibile una riforma più larga e più vasta. Io non sono avversario assoluto delle direzioni generali, ma debbo ricordare un precedente. Nel 1875 era presidente del Consiglio e ministro delle finanze l'onorevole Minghetti. Egli aveva proposto, o per dir meglio aveva stabilito un fondo che accennava a una nuova direzione generale, quella del macinato. Io allora l'ho combattuta, e l'onorevole Minghetti promise che la direzione generale del macinato non si sarebbe fatta; e non si fece! Anzi le direzioni generali del Ministero delle finanze (che erano 7, e che dovevano diventare 8), sono discese a 5; e questo non ha portato nessun danno al servizio, poichè abbiamo visto che le condizioni delle finanze sono andate gradatamente migliorando.

Ora io dico, non è senza un sentimento di profonda meraviglia che quando veggio a capo dell'amministrazione finanziaria l'onorevole Magliani, il quale, se ha grande lucidezza di mente e grande valentia amministrativa in molti problemi della cosa pubblica, certo in nessuna parte è più competente quanto in quella che riguarda proprio i congegni amministrativi; egli che ha cominciato la sua carriera dai più umili gradi della gerarchia, salendo sino ai più alti, egli che da 22 anni sta in tutte le grandi amministrazioni del regno, che ha fatto parte di tutte le grandi Commissioni, io dico, se l'onorevole Magliani, investito anche d'una grande autorità, non ha la forza per condurre innanzi una riforma organica, razionale, dell'amministrazione italiana, non vi sarà mai più nè l'uomo, nè il momento per fare questo. E di ciò mi affliggo, perchè qual'è il risultato al quale siamo giunti dopo sei anni? Venti milioni spesi; la classe degli straordinari, come prima o peggio ancora; poichè quelli che avevano 80 o 90 lire al mese, nelle intendenze, sono discesi a 60 e mentre questi straordinari sono stati lusingati di poter entrare in piana, le porte dinanzi a loro rimangono chiuse.

Ora, più si largheggia verso gli alti funzionari, e più si accrescono i posti, senza che cresca in corrispondenza il lavoro e la responsabilità, e più si getta lo sconforto in coloro che sopportano il maggior pondo dell'amministrazione, almeno in quanto al lavoro materiale, senzachè crescano loro i compensi. Questo sentimento d'ingiustizia si fa tanto strada che è innegabile il malcontento che si manifesta nell'amministrazione, il quale si

riverbera a sua volta sugli affari, e dagli affari sulle popolazioni.

Ora, ciò detto, rispetto alla questione generale, io debbo trattare, con la stessa concisione, le due questioni speciali, l'una del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e l'altra quella del Tesoro.

Rispetto al Ministero di agricoltura, industria e commercio, io debbo cominciare da pochissime considerazioni generali.

Ricordo, innanzi tutto, come si sia detto che il Ministero del commercio ha un piccolissimo bilancio, e che le spese per l'economato rappresentano il cinquanta per cento della spesa totale.

Ora io osservo prima di tutto, che ciò non è punto vero, e che il bilancio del Ministero di agricoltura è uno di quelli che sono più rapidamente cresciuti. Questo Ministero, infatti, ha un bilancio di dieci milioni; di questi, tre milioni e cinquecentomila lire sono per l'economato, la qual cosa dimostra non esser vero che la spesa per questo servizio impegni la metà dello stanziamento del bilancio stesso.

È vero che l'onorevole relatore ha già rettificata quest'asserzione che era stata fatta, ed ha riconosciuto che la spesa pel servizio dell'economato non supera il terzo dello stanziamento totale; egli però non ha soggiunto che se l'economato spende tre milioni e mezzo, una somma di trecentoquarantamila lire viene spesa per lo stesso Ministero di agricoltura e commercio.

E chiunque legga la relazione dell'egregio direttore dell'Economato, che è uno dei più solerti funzionari, sull'ultima gestione, che appartiene all'onorevole Berti, vedrà come il Ministero d'agricoltura e commercio, pure essendo il più piccolo, sia quello che più di tutti gli altri spende in oggetti di cancelleria e nella stampa di volumi e pubblicazioni. Quindi è che, escluso l'economato, rimangono circa 7 milioni per gli altri servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Molto meno poi io posso accettare, come disse l'onorevole ministro, e come l'onorevole relatore ha ripetuto, che s'intenda di fare di questo Ministero il Ministero del pensiero.

Francamente io mi ribello contro questa definizione; mi ribello dal punto di vista teorico e dal punto di vista pratico. Io non ho saputo mai che Platone, Newton e Vico, e molto meno Fulton e Volta siano usciti dalle officine d'un Ministero. (*ilarità*)

Il pensiero non può esistere se non è libero; e cessa di essere tale, quando lo si costringe nei limiti angusti degli uffici d'un Ministero. Ed ove poi, per

ipotesi strana che io non accetto, un Ministero del pensiero dovesse esserci, non potrebbe mai aspirare a divenirlo il Ministero dell'agricoltura, che deve dare i mezzi per l'attuazione e lo svolgimento delle iniziative e delle idee che hanno attinenza alla pubblica economia, ma potrebbe esserlo tutt'al più il Ministero della pubblica istruzione.

Or dunque, se il Ministero dell'agricoltura, ha potuto essere dall'onorevole Berti....

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ma no.

Branca... che è pure un forte pensatore, definito così, ciò dipende dal fatto dell'essere il Ministero che più stampa e più diffonde volumi in Italia; dipende da queste funzioni accademiche che in quel dicastero sono andate via via crescendo, che hanno assorbito tutta la sua attività, e che isteriliscono il suo bilancio.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ma io prego l'onorevole Branca di non attribuire a me queste parole.

Branca. L'onorevole Berti ha pronunziato queste parole nella Giunta generale del bilancio, e l'onorevole relatore, riferendo le parole dette dall'onorevole ministro, certamente per rendergli omaggio, ha detto precisamente...

Merzario, relatore. Sono già due anni che le ho pronunziate, e l'ho fatto non per rendere omaggio a qualcuno, ma per esprimere il mio pensiero.

Branca. Se l'idea è dell'onorevole Merzario, tanto meglio; vuol dire che egli l'ha comune col l'onorevole Berti. In quanto a me rimango fermo nel ritenere che il Ministero dell'agricoltura e commercio dovrebbe essere un Ministero d'azione, e mantenersi i mezzi per provvedere ai pubblici servizi.

Ciò premesso, debbo dichiarare che, potendo io, come deputato, occuparmi assai poco del Ministero di agricoltura e commercio, perchè chiamato a volgere l'attenzione ad altre maggiori questioni non ho potuto, come l'onorevole Berti, fare studii tranquilli e riposati intorno allo sviluppo dei Ministeri di agricoltura e commercio in Europa ed anche in America. Io però, senza leggere molti volumi, ma consultando semplicemente un libro che va per le mani d'ogni graziosa donna della società eletta, con pochissima fatica ho riscontrato che in America non solamente non vi è traccia di Ministero di agricoltura e commercio, ma che non si parla nemmeno d'istituirlo, e che esistono soltanto due sezioni nel Ministero dell'interno, una retta da un semplice commissario che si chiama l'ufficio della terra ed altro; l'altra che si occupa

del censimento, retta da un semplice soprintendente.

È vero che nella Prussia, nell'Austria e nella Francia vi sono due Ministeri, uno per l'agricoltura e l'altro per il commercio; ma questi, tranne quelli della Francia che rimontano al 14 dicembre 1881, sono antichi e assolutamente diversi dal nostro. E per dimostrare questa asserzione, io non ho che a noverare i servizi pubblici affidati in quei paesi al Ministero del commercio.

Ad esempio, al Ministero del commercio in Austria sono affidati i servizi relativi ai pedaggi, ai ponti, alle poste, ai telegrafi, alle ferrovie dello Stato. Quindi voi vedete, o signori, che quel Ministero che si chiama in Austria del commercio, è poi il nostro Ministero dei lavori pubblici, che là non sussiste.

Nella Prussia c'è un Ministero del commercio di cui è capo il gran cancelliere; e questo ministero non ha che un direttore, che è nello stesso tempo il sotto segretario di Stato (perchè in Prussia non si comprendono tutte queste duplicazioni di segretari generali e direttori generali) e quattro consiglieri; vi è inoltre il Ministero di agricoltura, che è molto più complesso che non sia in Italia, come è più complesso anche il ministero di agricoltura austriaco; ma sapete perchè, o signori? Perchè nella Prussia e nell'Austria, il demanio, invece di far parte dell'amministrazione delle finanze, fa parte del Ministero di agricoltura. E sapete quale è la rendita del Ministero di agricoltura in Prussia? Di ottanta milioni di marchi; ed i beni amministrati dal Ministero di agricoltura in Austria hanno una rendita di oltre trenta milioni di fiorini; e così tutto si spiega.

Se l'onorevole Magliani consentisse a staccare la direzione generale del demanio, la quale conta 400 impiegati e tratta migliaia di affari all'anno, dal suo ministero, sarebbe subito formato un ministero assai più complesso, e per entrate e per numero di impiegati, che attualmente non sia il ministero di agricoltura e commercio.

Io questo ho voluto dire, poichè, quando si parla della organizzazione del ministero d'agricoltura in altri paesi, non bisogna dire essere ciò un effetto dello sviluppo del pensiero, ma bisogna dire invece che proviene da un diverso congegno dei servizi.

In Francia la creazione del ministero di agricoltura è recente, e comprende, oltre ai servizi suoi speciali, anche quelli concernenti strade, navigazione, ferrovie, ecc. Io ho sempre udito a dire, sin da quando sedeva sui banchi della scuola, che i nostri geografi dicevano: se tu giovinetto andrai

in Francia va a vedere il bel canale del mezzogiorno. E invece io vedo che da noi, nel bilancio del ministero d'agricoltura si propongono spese per dirigere l'amministrazione dei canali, prima che i canali siano fatti.

In Francia, il Ministero di agricoltura ha un bilancio di 25 milioni; ma in questi sono compresi 8 milioni che si spendono per le razze equine. Da noi, per lo contrario, si aumenta il bilancio per il personale di qualche centinaio di mila lire; dico qui, a mo' di parentesi, che la cifra che compara è figurativa, e che, quando avrò udita la risposta dell'onorevole ministro, mi riservo di dimostrare che la cifra di quest'aumento è assai maggiore di quel che apparisce. Finisco qui la digressione, e, tornando alle razze equine, faccio osservare che fra tante domande di aumenti per esse, l'aumento è di sole lire 39,000, comprese lire 6000 per stipendio al personale dirigente. Soggiungo a tale proposito che per le razze equine, oltre agli uffici del Ministero, abbiamo un colonnello direttore, e inoltre, per ogni deposito, un tenente-colonnello; per modo che un colonnello, il quale può comandare 500 600 uomini del nostro esercito con altrettanti cavalli, disimpegna un ufficio che potrebbe benissimo essere disimpegnato da un capitano, e anche da un tenente.

Dunque vede la Camera che quando si fa il paragone con quello che costano i bilanci degli altri paesi, bisogna prima esaminare a quali servizi provvedono. In Francia l'amministrazione forestale dà 35 milioni di provento; invece i boschi inalienabili dipendenti dal nostro Ministero di agricoltura e commercio non hanno dato che lire 160,000 all'anno, e quest'anno la previsione è aumentata fino a lire 200,000, perchè si prevedono straordinari tagli di piante.

Io dico quindi: mettete in rapporto quello che costa il Ministero di agricoltura in Prussia, quello che costa in Austria, e le spese generali di amministrazione che essi sostengono, col bilancio del Ministero d'agricoltura in Italia e dei servizi ai quali provvede, e il risultato sarà che questo Ministero è il più dispendioso di tutti.

Io ho voluto esporre queste considerazioni, non tanto per gli organici presenti, quanto per la tendenza generale ad aumentare queste spese; imperocchè io temo che, seguitando per questa via, noi finiremo col non saper provvedere ai molti bisogni, che colla nomina di direttori generali. Quando, ad esempio, si sentirà il bisogno di avere buoni cavalli, il Governo dirà: abbiamo dei colonnelli direttori meglio stipendiati; quando il paese domanderà aiuto per le industrie delle barbabietole, dei

tabacchi, e che so io, il Governo dirà: abbiamo nominato i direttori generali di agricoltura.

Io, quando mi sono trovato a far parte dell'amministrazione, mi sono informato a concetti assolutamente opposti, poichè ho sempre creduto che i ministri di agricoltura e commercio non dovessero fare altro che sussidiare l'iniziativa privata, e provvedere strettamente e nei limiti del necessario ai propri servizi pubblici, i quali non s'improvvisano, ma si svolgono.

Comprendo che possa venire il giorno in cui il ministro di agricoltura domandi al suo collega delle finanze un milione di più per il servizio ip-pico, e quindi la necessità di provvedere nell'amministrazione centrale al maggior lavoro causato dalle accresciute contabilità, e via dicendo. Ma aumentare le spese d'amministrazione senza che vi sia il corrispettivo sviluppo dei servizi, mi sembra davvero spendere inutilmente il denaro pubblico, e non provvedere punto a quei bisogni pei quali s'invocano tanti sussidii.

Io mi asterrò da una analisi particolareggiata degli organici; se volessi farlo, potrei dimostrare che alcuni di essi vengono ad essere peggiorati. Attenderò di udire le parole dell'onorevole ministro su tale argomento; per ora citerò un solo esempio, il quale proverà nel tempo stesso come da una parte l'organico peggiori, dall'altra come nonostante tutti gli aumenti, la Camera non farà in questa come in altre occasioni, che un gran numero di scontenti.

Ci si propone infatti di passare gli ispettori dell'agricoltura e della statistica nei posti permanenti. Ma il giorno in cui degli ispettori si faranno dei capi-sezione o dei capi di divisione, sarà finito lo scopo al quale quegli ispettori erano destinati. Se v'è Ministero il quale abbia bisogno di mantenersi in continuo contatto con tutte le forze vive del paese, è appunto quello dell'agricoltura e commercio; imperocchè, fatta astrazione dei piccoli e minuti servizi dei pesi e misure, del ramo forestale ecc. (dico piccoli e minuti in confronto degli altri), esso deve dedicarsi ai grandi servizi che si riferiscono allo sviluppo dell'attività economica del paese, provvedere ai loro bisogni con una legislazione commerciale, industriale ed agricola, e ha quindi bisogno di mantenersi sempre in contatto con tutte le forze vive del paese, e di seguire lo sviluppo delle industrie, officina per officina; e quindi il far passare questi ispettori nei servizi permanenti, vuol dire peggiorare il servizio.

La statistica. Io ebbi occasione di sostenere il disegno di legge dell'onorevole Berti intorno al censimento, e feci osservare come la nostra stati-

stica, che pure ha molti pregi, pregi riconosciuti anche da uomini competenti all'estero, si può assomigliare ad un faro il quale getta la sua luce da lontano, ma che lascia all'oscuro tuttociò che gli è vicino. Imperocchè i dati sui quali si fondano i nostri calcoli statistici, non sono controllati, ma presi alla rinfusa. E se l'onorevole ministro potesse studiare l'ultima statistica sulle derrate, (dico potesse, poichè non credo che nè egli, nè alcuno dei suoi antecessori e successori possa avere il tempo di controllare i singoli dati di una statistica) vi troverebbe degli errori che non rivelano punto in coloro che li hanno commessi, grandi statisti.

Per quanto le induzioni siano condotte con metodo eccellente si è alla mercè d'ogni maestro e d'ogni segretario comunale; e la fonte alla quale sono state attinte le notizie essendo incerta, e non essendovi controllo, ne consegue che i dati complessivi riescono a conclusioni assolutamente fantastiche.

Tornando al passaggio degli ispettori di cui ho più sopra parlato, debbo segnalare anche un'ingiustizia che si commette. Vi sono impiegati che hanno 20 o 25 anni di servizio, i quali hanno diritto ad una legittima promozione. Fintanto che non hanno questa promozione perchè mancano i posti, quei funzionari aspettano rassegnati e tranquilli; ma quando vedono che si creano i posti, e che invece di crearsi a loro beneficio, si cuoprano con persone estranee che prendono su di loro la precedenza, è logico concluderne che di quegli impiegati si fanno tanti scontenti.

E così, indipendentemente dall'andamento del servizio, si ha un peggioramento nel morale dei servitori dello Stato.

Io non aggiungo altro su questo proposito perchè, lo ripeto, aspetto le risposte del ministro, dal quale mi auguro di udire una parola di garanzia per quegli impiegati che hanno diritto acchè la loro carriera non sia troncata nello stesso tempo che si fanno aumenti di centinaia di migliaia di lire nelle spese del personale.

Passiamo agli organici del Ministero del tesoro.

Veramente gli aumenti in questa parte non danno ragione a quelle obiezioni molto gravi che si possono fare all'organico del Ministero di agricoltura e commercio. Gli aumenti portati dai nuovi organici del Ministero del tesoro sono lievi, e gli impiegati a cui beneficio si fanno, conservano la funzione organica che prima avevano.

Però debbo dire all'onorevole Magliani che anche pel Ministero delle finanze e del tesoro si possono porre innanzi due considerazioni di ordine

generale; l'una è il desiderio che il Ministero delle finanze sia in alcune sue parti, diretto meglio; l'altra è per fargli osservare che certe pubblicazioni, che stanno sotto il suo patronato, hanno fatta crescere rigogliosa nel cuore degli impiegati straordinari la speranza che si sarebbe trovato modo di farli uscire dallo stato precario in cui si trovano. È bene notare qui che quando si parla di impiegati straordinari, bisogna distinguere il diurnista che si prende e si licenzia secondo il bisogno, da quegli impiegati straordinari che sono al Ministero e nelle nostre intendenze di finanza, impiegati che hanno 10, 12, 15 anni di servizio, e che durante tutto questo tempo hanno disimpegnato funzioni di ragionieri o di vice-segretari, non percipendo che lo stipendio di 60 lire al mese.

Vi sono intendenze che hanno 20 o 25 impiegati di più di quelli portati dall'organico, e non so fino a qual punto sia ciò giustificato dalle necessità del servizio; mentre vi sono altre intendenze le quali hanno 14, 15 e perfino 20 impiegati di meno di quel che porterebbe il loro organico.

Chi è, signori, che disimpegna le funzioni di questi impiegati mancanti? Sono gli straordinari. Per modo che si fa fare ad uno straordinario, pagato con 60 lire al mese, il lavoro che dovrebbe fare un vice-segretario, retribuito con 1500 o 2000 lire; quindi si risparmia una discreta somma a danno di chi presta questo servizio.

È dunque naturale che gli appetiti si aguzzino, quando si vede che gli impiegati aumentano sempre senza che si pensi mai a questi che si chiamano i paria dell'amministrazione, e che io non i paria ma chiamerò i dimenticati, che alla fine dei conti portano il maggior compito dell'amministrazione finanziaria, e non hanno proprio nulla in compenso.

E vi è poi una seconda considerazione, che cioè questi aumenti ne chiamano necessariamente degli altri. L'onorevole ministro delle finanze, coll'aumentare questi organici, sposta le proporzioni che si erano ultimamente stabilite tra gli impiegati della provincia, e quelli dell'amministrazione centrale.

Per esempio, sopra 33 capi di divisione nel Ministero delle finanze, ve ne erano un terzo di prima classe, e gli altri di seconda. Adesso, con questi organici, accade il contrario; saranno molti quelli di prima classe e pochi quelli di seconda. Viceversa accade nelle intendenze, nelle quali vi sono 25 intendenti di prima classe e 44 di seconda.

Ora, che cosa avviene? O voi farete restare gli intendenti nelle condizioni di prima, ed avrete fatto un altro esercito di scontenti, e notate che

sono capi di amministrazione; o voi sarete obbligati a parificarli, ed allora l'aumento che oggi accettate non è l'aumento vero, perchè l'aumento dovrà essere immensamente maggiore.

Io, signori, ho cercato di percorrere assai rapidamente l'argomento, benchè fosse molto vasto. Io non ho bisogno d'aggiungere altro, perchè l'onorevole ministro delle finanze già ha potuto comprendere quale sarebbe l'ideale cui miro.

Io penso che le questioni degli organici, per quanto possano avere la loro gravità che chiamerò speciale, sono un nonnulla rispetto alle considerazioni d'ordine più generale, che, cioè, noi, quando poniamo mano alle riforme, invece di semplificare confondiamo; invece di dare ai servizi una maggiore consistenza, li rendiamo più deboli; ed invece di creare degli impiegati affezionati allo Stato, facciamo degli impiegati scontenti. Io mi aspetto che l'onorevole Magliani assuma per lo meno l'impegno di rivedere una buona volta con criteri razionali l'organismo generale dell'amministrazione italiana. Imperocchè non bisogna meravigliarsi di alcuni sintomi che a volta a volta si manifestano, benchè sotto diverse forme. I Parlamenti compiono innanzi tutto delle funzioni liriche, inquantochè è difficile che un Parlamento possa riordinare le singole amministrazioni, se non vi è un Ministero il quale si dedichi a questo compito.

Ma sapete però che cosa accade, o signori? Accade che la lirica delle Assemblee eccita gli animi delle minoranze verso ideali non sempre di riforme amministrative, ma di riforme politiche, e di riforme radicali. Sino a che questa funzione lirica resta nell'Assemblea parlamentare, e si dirige solamente ad un piccolo numero di cittadini, non è che una nota poetica che, in mezzo alle gravi cure dello Stato, è pure necessaria ad un'Assemblea politica; ma quando il malcontento perdura e si espande per effetto d'una cattiva amministrazione, allora la nota lirica esce dall'Assemblea, e comincia a diventare minacciosa, perchè la poesia dei pochi può trascinarsi dietro le moltitudini. Per lo meno, le moltitudini scontente perchè non si vedono bene amministrate, possono diventare indifferenti; ed è sempre l'indifferenza della grande maggioranza quella che fa la forza delle minoranze.

Io non ho visto mai che mutamenti politici importanti sieno avvenuti per effetto delle maggioranze; sono avvenuti sempre per opera delle minoranze, le quali hanno forza solamente quando le maggioranze hanno perduto la fede nella buona amministrazione, nella rettitudine e nella giustizia

del Governo. E, siccome io sono di coloro che vogliono essere tra gli ultimi a perdere questa fede, siccome gli uomini che seggono su quei banchi, sia l'onorevole Berti, che dall'estrema Destra dove ha antichi e fidi amici, all'estrema Sinistra di cui accetta qualche idea, sia l'onorevole Magliani, il quale, come diceva, è l'uomo più adatto a compiere una riforma dell'amministrazione italiana sulla base di criteri razionali godono la fiducia di questa Assemblea, così attendo qualche dichiarazione che sia arra di salutari provvedimenti.

Che se l'aspettativa sarà delusa, non sarà l'aspettativa mia che sarebbe poca cosa, anzi nulla, ma sarà delusa l'aspettativa del paese, ed allora sorgerà forse l'ora del pericolo (*Bene!*)

Presidente. Rimanderemo a lunedì il seguito di questa discussione.

Il deputato Berti F. giura.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Berti Ferdinando lo invito a giurare. (*Legge la formola del giuramento*)

Berti F. Giuro.

Presidente. Lunedì alle ore due seduta pubblica. La seduta è sciolta alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Verificazioni di poteri. (Due elezioni contestate del 1° collegio di Pavia, ed una del 2° di Firenze).

2° Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Tommasi-Crudeli e Bonacci al ministro dell'interno; del deputato Amadei al presidente del Consiglio; della interpellanza del deputato Bertani al ministro dell'interno; e delle interrogazioni del deputato Boneschi e di altri; e del deputato Maffi allo stesso ministro.

3° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio.

4° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

5° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

6° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).